

HAKOMAGAZINE

ITALIA

18



***Gli indiani e
le destre***

Voglio usare l'esempio dell'esperienza di Jane Goodall con gli scimpanzé. Anche se gli scienziati mondiali la considerano la "sola" e "più importante" leader nella conoscenza degli scimpanzé per aver vissuto molti anni tra loro per studiarli, il fatto è - che lei non è ancora uno scimpanzé, SOLO uno scimpanzé saprà tutto quello che c'è da sapere sugli scimpanzé! Così, solo un "vero" indiano saprà parlare di quello che è veramente un indiano, non importa quello che pensano gli accademici .

TONY ARKEKETA, PONCA-OTO 1998

Sommario

- 3 Editoriale
- 5 Rosso-bruno
- 9 Gli indiani cacciano il Klan
- 12 Piccolo Albero e il Ku Klux Klan
- 15 La ricerca del Santo Graa
- 19 La via dei topi
- 21 *Blut und boden*
- 25 Nel paese di Anna Frank
- 29 La guerra delle ossa
- 39 Il movimento antindiano sulla frontiera tribale
- 44 Patriottismo e fondamentalismo del movimento indiano

Referenze iconografiche e bibliografiche
Fotografie di Sandra Busatta.

"Continuo a dire che è un errore dar da mangiare a questi tizi. Stiamo incoraggiando un diluvio di immigrati". (Vignetta sulla festa del Ringraziamento da News from Indian Country, giornale nativo americano). L'esempio indiano americano è usato dalle nuove destre come argomento contro l'immigrazione in Europa.

In copertina: Indiani navajo ripudiano la svastica, un simbolo solare comune a tutto il sudovest. queata "abiura" è contestata dai militanti nazionalisti che la considerano un'imposizione culturale, ma all'epoca molti lo fecero volentieri come dimostrazione di patriottismo.

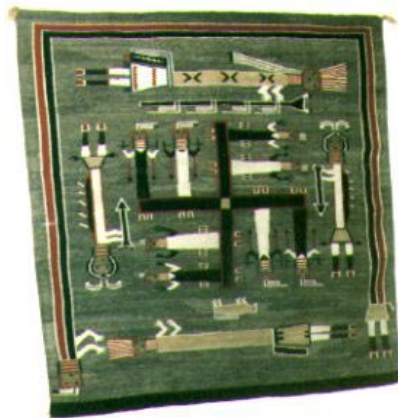


Editoriale



Sopra: Olla apache.

Sotto: Tappeto navajo e cesto pima/papago. La svastica era un motivo decorativo utilizzato fin dai tempi precolombiani.



Tony Arkeketa, un ponca-oto dell'Oklahoma, che si ritiene una guida importante per gli scrittori indiani "sulla razza del nostro popolo", in uno scambio di corrispondenza, un paio di anni fa, spiegava a questa redazione il perché i bianchi non potranno mai conoscere "veramente" gli indiani e lo faceva con un pericoloso e audace paragone tra i bianchi-scienziati e gli indiani-scimpanzé. Questa redazione scherzosamente sopravvalutava il suo senso dell'umorismo e citava la psicanalista femminista francese Luce Irigaray, teorica della differenza sessuale, "tu non mi conoscerai mai, io non ti conoscerò mai. Io sono diverso da te. Tu sei diverso da me. È per questo che ci amiamo". La comunicazione fu troncata.

Tra le molte cose che gli indiani impararono dall'assimilazione nella società dominante, purtroppo, c'è il razzismo e le nozioni di biologia popolare sul "sangue", che è il mezzo mistico che trasferisce non solo l'eredità genetica, ma anche le qualità morali, intellettuali e psicologiche, in una parola, la "cultura", attraverso le generazioni. Questa idea è anche alla base della polemica di un gruppo di scrittori e accademici indiani contro uno storico messicano americano, Gutierrez (ironicamente, non si sono chiesti se ha sangue indiano messicano, ma forse a sud del confine l'idea non vale) che ha scritto dei pueblo nella colonia spagnola, ma non li ha consultati e, quindi, non solo li ha "insultati", ma non ha neppure colto il *flavour*, l'aroma culturale che essi avrebbero potuto dargli. Analogamente lo scrittore spokane Sherman Alexie contesta il libro di viaggio di Ian Frazier sulla riserva oglala di Pine Ridge e afferma che «molti indiani, tra cui io stesso, crediamo che il concetto di sovranità tribale si estenda logicamente anche alla cultura e alla religione».

Questo numero è sulle destre e gli indiani, non solo gli indiani di destra, ma anche i costrutti politico-ideologici che nazisti e Nuova Destra hanno costruito sull'immagine dell'indiano: dal recupero religioso pagano anticristiano all'eco-nazismo eugenetico e contro il progresso, dal razzismo biologico al nuovo separatismo culturale contro gli immigrati e ogni meticcio biologico-culturale. Eppure, la straordinaria capacità di penetrazione euro-americana si fonda proprio sull'ibridazione e una feconda contaminazione culturale!





Un giovane nazionalsocialista americano, in camicia bianca e croce uncinata, davanti a un comitato di epurazione.

Fritz Kuhn, capo del German-American Bund è ricevuto da Hitler durante le Olimpiadi del 1936.



Riunione del Bund. Oltre che Long Island anche Los Angeles fu sede di imponenti riunioni della Lega.

Panindianismo

Rosso-bruno

Il movimento panindiano tra riformismo e nazismo.

Tom Williams

I movimenti nazionali indiani, che affermavano un'identità comune, distinta da quella tribale, hanno avuto un'importanza significativa nella storia politica indiana del XX secolo. La prima e maggiore organizzazione politica fu la *Society of American Indians* (SAI), nata nel 1911 e composta da riformisti nativi americani di classe media e buona istruzione, talvolta iscritti alla massoneria e usciti dalle scuole indiane di punta, Carlisle e Hampton. Si identificavano con gli ideali dei progressisti e dei riformatori bianchi, in cui trovarono sempre sostegno e appoggio, respingevano il sogno di una restaurazione tribale quale la Danza degli Spettri e vedevano il futuro dell'indiano come quello di un buon cittadino, all'interno della più ampia società americana. Il modello del *melting pot*, in cui le varie etnie collaborano alla costruzione dell'America assimilandosi agli ideali anglosassoni, l'esempio dell'americanizzazione degli immigrati e le nozioni evoluzioniste sulla società e la razza ebbero molta influenza sui membri del SAI, che si consideravano parte di una razza inerentemente uguale

alle altre.

I primi fondatori furono Charles Eastman, Carlos Montezuma, Thomas L. Sloan e altri, a cui ben presto si unì Arthur Parker, che divenne presidente e direttore della rivista dell'organizzazione durante il suo periodo d'oro. Uno dei personaggi più importanti e uno dei pochi avvocati fu Sloan, un omaha per un sedicesimo di sangue, che sosteneva di aver studiato a Carlisle, ma che aveva in realtà frequentato solo Hampton. Carlisle era la più



Thomas L. Sloan studente all'Hampton Institute.

“nobile” delle scuole indiane, creata e diretta dal Generale Pratt, per il quale molti degli allievi aveva un'autentica venerazione. Hampton, invece, era una scuola per afroamericani, fondata dopo la Guerra Civile per gli schiavi liberati, a cui era stata aggiunta una sezione indiana. Mentre il SAI ebbe parecchi affiliati bianchi, ci fu, per breve tempo, solo un afroamericano, W.E.B. DuBois, il grande pensatore nero. Gli indiani e i loro leader del movimento pan-indiano ebbero sempre il problema di non essere confusi con gli afroamericani. Parlando di Hampton nel 1912 alla seconda conferenza annuale del SAI, Sloan assicurò che «durante i trentaquattro anni in cui gli indiani l'hanno frequentata, [il mescolamento razziale] non è mai avvenuto» (Hertzberg, 1971:99). Sloan fece pratica di legge presso il suo amico Chase e venne ammesso all'ordine degli avvocati; lavorò per parecchi anni al servizio del governo nella riserva omaha-winnebago, poi si mise in privato, specializzandosi in legge indiana. Quando la nuova religione del peyote si fece strada nel Nordamerica, Sloan e Chase vi aderirono: in essa vedevano non solo un modo per combatte-

re l'alcolismo nelle riserve, ma soprattutto la "religione indiana", la versione indiana del cristianesimo. In questo erano in forte contrasto con molti membri del SAI, ispirati dai missionari riformisti. Sloan si unì all'antropologo omaha Francis La Flesche e a James Mooney e, in tribunale, prese le difese dei peyotisti, mentre il giornale del SAI, l'*American Indian Magazine*, li trattava come nemici.

Durante gli anni Venti il SAI divenne meno romantico e sempre più influenzato dalla corrente nativista americana, che vedeva il passato americano come esclusivamente anglosassone e protestante e considerava gli immigrati e i non bianchi come inferiori razzialmente; era così abbandonato il vecchio modello del *melting pot* e l'immi-

grato diventava un pericolo per gli indiani, che da poco avevano ricevuto completa cittadinanza, e per gli americani. La diffidenza ansiosa verso gli afroamericani si trasformò in aperta ostilità, anche per influenza della nuova organizzazione pan-indiana, il *Tepee Order of America*. Gli ultimi anni del SAI videro Sloan presidente, mentre saliva la stella di Francis Red Fox St. James, un sangue misto piedineri, che rappresentava le nuove leve pan-indiane, piccolo borghesi, urbanizzate, meno colte e molto influenzate da organizzazioni para massoniche come l'*Improved Order of Red Men*. Il *Tepee Order*, comunque, vedeva l'adesione anche di intellettuali come Eastman, che fu il suo primo presidente. Durante il declino del SAI, anche Arthur Parker cominciò

a parlare dei coloni "nord europei", che avevano formato il nerbo morale dell'America, il tipo "dell'uomo bianco ariano", minacciato dai nuovi immigrati, dai "negri" e dagli ebrei.

Il *Tepee Order of America* fu decisamente anti cattolico e ostile a immigrati e afroamericani. Il suo leader Red Fox St. James propugnava i suoi pregiudizi fin dalla nascita del SAI, di cui era stato membro. L'organizzazione mescolava rituali massonici, dei Boy Scout e indiani e ammetteva solo indiani e bianchi protestanti. «Noi non conosciamo il trattino [di italo- polacco- irlandese-americano ecc.], non conosciamo il pro questo e quello; noi siamo americani al 100%» (Hertzberg 1971: 220). Nel 1921 la rivista dell'associazione, l'*American Indian Tepee*, chiese al Ku Klux Klan, «che crede nell'Americano al 100% e alla Giustizia» di non «dimenticare i veri americani al 100% - che chiedono giustizia e libertà nella loro terra nativa "America"» (ibid., 222). Gli indiani «hanno più giusto titolo alla cittadinanza piena che non gli IWW [*Industrial Workers of the World*, un sindacato] o l'Elemento Rosso [i comunisti] e altri di razza europea o dell'Europa meridionale, che vengono in questo paese e sono non cittadini e sanno a stento leggere e scrivere in inglese» (ibid., 222). Quanto alle ragioni per cui si escludevano gli afroamericani il giornale offre una fantasiosa spiegazione: «molto prima dell'arrivo di Colombo, gli inca, i maya e gli aztechi avevano schiavi neri e li usavano solo come servi. Non permisero mai i matrimoni misti». Il *New Deal* indiano, con l'avvento del Commissario Collier e delle sue riforme, cambiò radicalmente la politica del governo, fornendo un contesto nuovo al movimento pan-indiano. Ma la politica di Collier trovò parecchi avversari specialmente in quelli che più fortemente credevano nell'assimilazionismo. Una parte del malcontento si cristallizzò intorno all'*American Indian Federation* (AIF), un'organizzazione nata nel 1934, che



Arthur C. Parker, seneca, fu il più importante intellettuale del movimento pan-indiano dopo la prima guerra mondiale; fu anche archeologo e massone.

attaccò con violenza Collier, accusandolo di essere “rosso” e di tentare di far tornare indietro gli indiani di duecento anni con

favorire l’ateismo e di essere influenzato da militanti di sinistra come Big Bill Heywood, Emma Goldman e Isadora Duncan. Uno



Il saluto nazista alla croce uncinata durante il raduno a Camp Siegfried. Nel 1939, dopo l’aggressione alla Polonia, il campo fu chiuso.

l’*Indian Reorganization Act* (IRA, 1934). Parecchi dei suoi leader avevano militato in organizzazioni precedenti: Thomas L. Sloan, che divenne l’avvocato dell’AIF, era stato presidente del SAI, Delos K. Lone Wolf era un leader della chiesa del peyote. Un avvocato sangue misto dell’Oregon, Elwood A. Towner, girò nell’Ovest attaccando Collier e lodando le organizzazioni naziste; si riferiva a Collier come il “Rosso rosa amico degli ebrei” e sosteneva che il presidente Roosevelt era in realtà un ebreo di nome Rosenfelt (Deloria-Lytle 1984:180).

Joseph Bruner, il presidente dell’AIF, era stato attivo nella *Society of Oklahoma Indians* e presidente della *National Indian Confederacy*. Era un creek di Sapula, Oklahoma, un uomo d’affari di successo, con interessi nell’agricoltura, nelle proprietà immobiliari, nel petrolio e nel gas naturale. Era un feroce assertore dell’assimilazione degli indiani nella società americana e accusava Collier di voler «portare in America la vita comunista russa», di

dei collaboratori più importanti di Bruner, uno dei cervelli dell’AIF e uno dei suoi principali lobbisti a Washington fino al 1940, fu la giornalista, in parte seneca, Alice Lee Jamison, che mise in dubbio l’opportunità di mantenere Collier come commissario, in quanto membro di organizzazioni quali la “Unione Americana delle Libertà Civili”. «La tragedia fu che i senatori Wheeler e Thomas rivestirono l’AIF di un’aria di legittimità, permettendo ai suoi membri di testimoniare alle sedute, per attaccare l’IRA e imbarazzare il presidente Roosevelt» (Deloria-Lytle 1984:180). La piattaforma dell’AIF era chiara: liberare gli indiani dalla tutela dell’Ufficio Affari Indiani (BIA), consegnarli ai servizi forniti dagli stati, abrogare l’IRA e licenziare Collier. Quest’ultimo spregiò l’AIF come un gruppetto non rappresentativo di estremisti di destra, appoggiato da organizzazioni naziste americane come la *German-American Bund*, un’organizzazione di tedeschi americani antisemita, anticomunista e che propugnava la

neutralità degli USA in guerra. La legittimazione dei nazisti americani proveniva dal fatto che Hitler, un vorace lettore dei romanzi di Karl May, aveva dichiarato “ariani onorari” i Sioux e, secondo Hertzberg (1971) e Deloria -Lytle (1984), per estensione tutti gli indiani. Tuttavia, riflette Prucha (1984:334-335), Collier soffrì parecchi danni politici da parte dell’AIF e a causa dello spazio che trovava al Congresso, e dovette subire modifiche e compromessi durante la stesura della legge.

L’AIF e la *German-American Bund* finanziarono anche degli attivisti che montarono una campagna di propaganda tra gli indiani contro la registrazione del BIA per la leva. La Jamison rivelò in un’udienza al Congresso che era stata pagata da un agente del *Bund* per far circolare notizie false sul BIA e far sollevare gli indiani del Montana e del South e North Dakota contro la leva. «Gli indiani sono incompetenti sotto tutela - disse - e come tali non possono essere coscritti per il servizio militare più di quanto lo possano essere i pazzi di un manicomio» (Bernstein 1991:26). La tenue unità dell’AIF si disintegrò dopo l’introduzione del *Settlement Bill* del 1939, che prometteva 3000 dollari a chi rinunciava al suo status indiano e a qualsiasi reclamo successivo contro il governo federale. Anche se moltissimi membri dell’AIF lo accettarono, tanti altri, tra cui la Jamison, non lo fecero e lasciarono l’organizzazione. La *German-American Bund* fu messa fuori legge nel 1941, all’entrata in guerra.

Bibliografia essenziale

Bernstein A. R., *American Indians and World War II*, Norman, OK, 1991; Deloria V. jr., Lytle C. M., *The Nations Within*, New York, NY, 1994; Prucha F. P., *The Great Father*, Lincoln, NE, 1984; Parman D., *Indians and the American West in the Twentieth Century*, Indianapolis, IN, 1994; Hertzberg H. W., *The Search for an American Indian Identity*, Syracuse, NY, 1971.



Sopra a sinistra: funzionario di polizia di Robeson County che osserva il volantino del Klan.

Sopra a destra: Poster del Ku Klux Klan che invita a iscriversi.

Sotto: Una delle foto del servizio di LIFE che diede all'incidente di Maxton notorietà nazionale.

A p. 9: Famiglia lumbee a fine secolo. I lumbee derivano da resti di tribù indiane del Nord Carolina, schiavi neri fuggiaschi e coloni bianchi di origine scozzese che si rifugiarono nelle paludi del fiume Lumbee tra il XVII e il XVIII secolo. Nelle cronache dell'epoca, in cui sono citati per la prima volta, sono definiti come "persone di colore libere"; la loro "impurezza razziale" fu uno dei motivi dell'aggressione del KKK, che di solito non attacca i nativi americani.



Aggressioni

Gli indiani cacciano il Klan

Nel 1956 a Maxton, Nord Carolina, gli indiani lumbee respingono un rally del Ku Klux Klan.

Pierre Bricou

Nel gennaio del 1958 delle croci furono incendiate davanti alle case di due famiglie lumbee nella contea di Robeson, NC. La loro colpa era di aver osato trasferirsi in un sobborgo abitato solo da bianchi. Dopo l'avvertimento delle croci fiammeggianti membri dei Cavalieri del Ku Klux Klan annunciarono che avrebbero tenuto un rally nella contea di Robeson per «mettere quegli indiani al loro posto». Non essendo riuscito a trovare a Pembroke qualcuno che desse loro un posto, il Klan riuscì ad affittare un campo dieci miglia a est della cittadina di Maxton. Il rally era stato annunciato con molto anticipo e tutti nella contea erano a conoscenza che il 18 gennaio ci sarebbe stata la riunione. Il sindaco di Maxton, Bob Fisher, che era anche temporaneamente il capo della polizia della cittadina, aveva inviato parecchie lettere alle altre agenzie, tra cui la polizia di stato e lo FBI, chiedendo il loro aiuto per prevenire un'inevitabile esplosione di violenza. Era noto, infatti, che dopo la sentenza *Brown v. Board* del 1955, i gruppi razzisti come il KKK tentavano di reimporre l'egemonia bianca a tutto il Sud. Anche la pubblicità fatta al raduno era una tattica per seminare il terrore. Perciò, malgrado il sindaco Fisher avesse messo ben in chiaro che lui era

contrario al Ku Klux Klan, sembrava che il meeting si sarebbe tenuto in ogni caso.

In vista dell'evento sia la comunità indiana che quella nera erano in agitazione e molte donne pregarono i loro familiari di stare a casa e lontani dai guai. Ma il Klan aveva esagerato e le croci in fiamme a St. Paul e in altre comunità mostravano che il Klan cercava rogne.

Si dice che molte centinaia di indiani (alcuni dicono 1.000), di cui molti armati, decisero di fermare l'attacco del KKK. Anche dei neri si misero d'accordo con gli indiani che si dirigevano verso il luogo del rally, offrendo il

proprio aiuto se necessario. Ma non ce ne fu bisogno.

Arrivati a Maxton gli indiani circondarono il campo da tre lati lasciando libero solo quello che dava verso la palude. La sera del 18 gennaio 1956 il gruppo di Cavalieri si trovò di fronte un superiore numero di lumbee pesantemente armati; volarono parole grosse e delle "grida di guerra" e poi ci furono degli spari, ma fu colpito solo un lampione della luce. Col favore del buio i membri del Klan abbandonarono il campo lasciando a terra le loro bandiere, le croci e gli altri attrezzi. Gli indiani sapevano che gli uomini del Klan scappavano verso la palude e, in seguito, alcuni sghignazza-



rono che “ci restarono dentro per tre giorni” da quanto erano spaventati. Benché ci fossero molti mezzi della

solo non c'erano stati linciaggi, ma il Ku Klux Klan era stato scacciato da Robeson County.



Cappuccio e insegne del Ku Klux Klan al Kansas Museum of History a Topeka.

polizia, gli agenti “se ne stettero in macchina” - affermarono alcuni testimoni indiani. Fu sotto scorta della polizia di stato che i membri del KKK furono accompagnati al confine, tra le grida di vittoria degli indiani. Le comunità indiana e nera e i progressisti bianchi celebrarono la vittoria: non

Una donna indiana, il cui marito aveva partecipato all'azione, raccontò così l'evento: «[Tutto era iniziato perché una donna indiana si era trasferita in un sobborgo popolare di Lumberton, il che non era un fatto insolito.] Ma “Catfish Cole” della Sud Carolina fece un gran

casino e disse che lui era del Klan e che non avrebbero tollerato il fatto. Una croce venne incendiata sul prato della donna. Lei si trasferì in un altro sobborgo finché le cose non si calmarono. Cole scrisse delle lettere sempre più violente a *The Robesonian* - cattive. Minacciava la donna di farle ogni sorta di atrocità se non lasciava il quartiere e diceva che in Sud Carolina queste cose non succedevano e non dovevano succedere nemmeno qui. [Alcuni indiani replicarono con altre lettere e la comunità indiana cominciò ad arrabbiarsi. Allora Cole annunciò il meeting in un campo a Maxton che aveva la palude da un lato. C'erano circa 25 uomini del Klan con mogli e figli.] Cole doveva parlare, ma era stato avvertito che se avesse messo piede sul palco sarebbe stato ucciso. C'era un sacco di polizia in giro. Gli uomini del Klan erano armati e c'era un lampione sopra il palco. I lumbree giravano attorno. Mentre lo sceriffo stava litigando con Cole, cercando di non farlo parlare, qualcuno sparò al lampione. Improvvisamente ci furono proiettili che cominciarono a zigzagare per il campo in ogni direzione. Fu un miracolo che nessuno venisse ferito o ucciso. [Cosa fece la polizia:] Sparirono nelle macchine di servizio» (Blu, 1980:157). Ella disse che non c'erano stati oratori indiani, ma che un gruppo di indiani si era incontrato con lo sceriffo prima dello scontro dicendogli di dire a Cole che, se cercava di parlare, lo avrebbero ucciso. «Quella fu la sola volta che vidi gli indiani uniti tra di loro per fare qualcosa. Erano tutti lì» (ibid.: 157). In seguito ella raccontò che, quando cominciò la sparatoria, Cole fuggì nella palude, lasciando indietro la moglie e i figli, e nessuno lo vide per due giorni.

Ecco come raccontò il fatto William Sampson: «Il Ku Klux Klan aveva messo in piedi questo rally a Maxton. Essi avevano personalmente avvisato che mettevano su questo raduno contro gli indiani. Per dimostrarci proprio questo, quanto potere avevano, o che cosa potevano veramente fare e dissero che venivano a educare gli indiani e, uh ... così quella notte loro erano lì per tenere il loro raduno, e molti indiani decisero di andare là e

mettere fine a questa cosa. Mio padre e altri uomini presero i loro fucili, molti veterani presero i loro fucili e

film. Dopo che tutti se ne furono andati io tornai a casa. Rimasi preoccupato fino al giorno dopo



Lo sceriffo Lawrence Rainey di Neshoba County, membro del Klan e accusato nel 1964 dell'omicidio di tre attivisti del movimento per i diritti civili del Mississippi, attende l'udienza federale. Rainey fu rilasciato mentre il suo vice, Price, fu condannato a sei anni. La foto di LIFE divenne un poster ironico con su scritto "Appoggia la tua polizia locale". Dall'episodio fu tratto il film Mississippi Burning.

partirono per Maxton. Quando arrivammo a Pembroke, la legge ci disse: "Non potete farlo". Ma noi avevamo le nostre mule, i carri, i fucili a canne mozze, le carabine, le pistole, e passammo attraverso Pembroke ed entrammo a Maxton». Curt Locklear ricorda: «Si pensava che sarebbe successo un venerdì notte, ma non successe di venerdì notte. Successe la sera dopo e mia moglie voleva essere sicura che non ci andassi, ma io avevo un amico e insieme le facemmo pressione e io decisi di andare comunque. Quando arrivai sul posto... pochi minuti dopo che ero arrivato, finirono gli spari e c'era da aver paura. Era come in un

quando, dal giornale locale, seppi che nessuno si era fatto male. Questa era la mia sola paura... era una marmaglia, era proprio una marmaglia. Era qualcosa che uno non vorrebbe che capitasse mai di nuovo. Era una follia, ma, uh..., era da aver paura. Proprio come tutti gli altri io avevo il mio fucile lì. Io sparai in aria un paio di colpi giusto per fare del chiasso». Altre testimonianze mostrano gli indiani più organizzati: «Disse che avevano sette o più macchine piene di indiani armati che avevano pianificato l'azione. Avevano deciso di prendere il Klan se avesse osato sparare a qualche indiano. "Dopo che avessimo beccato il Klan, saremmo andati a

Lumberton per darle una ripulita". Se avessero dovuto beccare il Klan, erano pronti a dividersi in due gruppi, uno avrebbe pattugliato i campi in modo che nessun uomo del KKK potesse sfuggire e l'altro avrebbe tenuto d'occhio i fotografi per essere sicuri che non ci fossero tracce di ciò che stavano facendo. Dopo il rally sette auto con uomini armati andarono a Lumberton per vedere se lo sceriffo avesse messo in prigione qualche indiano. Chiesero allo sceriffo di venire fuori a parlare e, quando lo sceriffo vide tutti quegli uomini armati, cercò di calmarli. Gli indiani in galera furono subito rilasciati» (Blu, 1980: 158)

Il fatto finì sulle prime pagine dei giornali e LIFE dedicò due articoli alla storia. Di conseguenza da tutti gli Stati Uniti giunsero lettere di solidarietà agli indiani.

L'incidente col Klan divenne presto parte del mito fondante dei lumbee, al centro della loro ritrovata identità nazionale, come lo era il mito di Henry Berry Lowrie, fuorilegge indiano che si era battuto contro i confederati che volevano trattare gli indiani come i neri e arruolarli come schiavi per costruire le fortificazioni di Wilmington durante la Guerra Civile.

Come la leggenda di Henry Berry Lowrie, la cacciata del KKK rappresenta per molti lumbee uno di quei rari casi in cui gli indiani si uniscono tra loro sia nella teoria che nell'azione; è la quintessenza della capacità indiana di "unirsi stretti in gruppo" per fare fronte alle minacce dei bianchi.

Il Klan non tornò più a Robeson County, nel territorio dei lumbee.

Bibliografia essenziale

Blu K. I., *The Lumbee Problem*, Cambridge, MA, 1980, *Indians Rout the Klan*: <http://www.uncp.edu/nativemuseum/klan/index.html>; *Lumbee Resistance in Maxton*: <http://userwww.sfsu.edu/~lumbee/political/maxton.html>.

Best sellers

Piccolo Albero e il Ku Klux Klan

Un libro di successo, considerato ormai un classico per ragazzi, è in realtà il manifesto politico di un convinto razzista.

Lorenza Macchion

Nella lista dei *best seller* del New York Times dell'estate del 1991 apparve, come *non fiction*, per un certo periodo, *L'educazione di Piccolo Albero* di Forrest Carter, che in autunno, però, si era spostato nella colonna dei romanzi. Descritto in copertina come "una storia vera", autobiografica, il libro parla di un bambino orfano che vive insieme ai nonni tra i boschi del Tennessee durante la Grande Depressione. L'autore, Forrest Carter, aveva già pubblicato parecchi romanzi con protagonisti o tematiche indiane, tra cui *The Outlaw Josey Wells* (da cui è stato tratto in seguito un film con Clint Eastwood, Chief Dan George e Will Sampson). *Piccolo Albero*, però, secondo l'introduzione dello studioso cherokee Rennard Strickland, decano della facoltà di legge dell'Università dell'Illinois, è «il grande libro di Carter... È molto di più di un documento toccante della vita durante la Depressione degli anni Trenta. Questo libro è un documento umano di significato universale». Non c'è alcun dubbio che *Piccolo Albero* sia stato e sia ancora un grande successo di pubblico, ma certo è un libro alquanto imbarazzante, specialmente dopo che chi lo ha apprezzato viene a sapere la verità sul suo autore.

Mentre stava raccogliendo materiale per una biografia sull'ex governatore razzista dell'Alabama, George Wallace, lo storico Dan T. Carter (solo un omonimo, per ironia del caso) cominciò a investigare sulla vita di Forrest Carter, morto alcolizzato in Texas nel 1979. Così, nell'ottobre 1991, venne alla luce che Forrest Carter si chiamava in realtà Asa Carter, detto "Ace" (Asso), un fanatico razzista che negli anni Cinquanta aveva formato una milizia paramilitare di un centinaio di uomini, l'Originale Ku Klux Klan della Confederazione. Nel 1957 era stato coinvolto in una sparatoria tra ubriachi a un raduno del Klan; diventato un leader del Consiglio dei Cittadini Bianchi del Nord Alabama, fu l'autore dei discorsi del governatore Wallace, anche se, per Dan Carter, non ufficialmente. Secondo il giornalista Wayne Greenhaw, Asa Forrest Carter era "il più istruito nel campo di Wallace". Nel 1963 scrisse il discorso inaugurale del governatore, che includeva lo slogan: «Segregazione razziale ora! Segregazione domani! E segregazione per sempre!»

Già nel 1976, quando *Piccolo Albero* fu pubblicato con scarso successo da *Delacorte Press*, erano venute fuori delle voci sulla sua appartenenza al Klan, ma Carter aveva negato. Anche l'editore lo aveva fatto, ma in un'intervista allo show *Edge* della PBS nello

stesso anno aveva ammesso che aveva ricevuto una lettera dalla moglie India Carter, che diceva «Pensavo che lei lo avesse sempre saputo» - e aggiungeva - «Forrest non doveva cambiare per essere *Piccolo Albero*, è sempre stato *Piccolo Albero* e non c'era bisogno di un'altra personalità». Si trattava quindi, in un certo modo, di un'autobiografia, non di un orfano cherokee, ma di Asa Forrest Carter. Alcuni dettagli erano inventati, per esempio Asa non era orfano, anche se soffrì molto per la morte del nonno quando aveva cinque anni e certo Grandpa Wales (lo stesso nome del fuorilegge Josey Wales dell'altro romanzo) è modellato su nonno Carter. Sempre nello show *Edge*, la direttrice della *University of New Mexico Press*, che aveva fatto diventare il libro un best seller, promise di cancellare dalla copertina "una storia vera", ma non l'ha ancora fatto. Il cherokee Strickland prometteva a sua volta di cambiare leggermente l'introduzione alla luce delle nuove informazioni e affermava incautamente: «Ma io credo che il libro rappresenti in effetti l'esperienza di qualcuno con un *background cherokee*». Purtroppo per lui, però, è chiaro che Carter sapeva ben poco della cultura cherokee: Geary Hobson, accademico cherokee anche lui, afferma che nessuno dei cosiddetti costumi né le parole cherokee del libro sono veramen-

te tali.

Quando l'aspetto violento e razzista di Asa Forrest Carter fu scoperto, si mise in moto una macchina auto-assolutoria e consolatoria; Strickland affermò: «Se l'uomo che scrisse i discorsi di George Wallace ha potuto scrivere questo libro, c'è speranza di curare l'anima di noi tutti». Altri dichiararono che Carter non era più un razzista e una corrente suggerì che la storia personale di un autore non è il fattore determinante della qualità di un romanzo. H. L. Gates jr., per esempio, sostiene che stabilire se Carter fosse un razzista oppure no, se fosse veramente un cherokee oppure no, è irrilevante.

Per lo storico Dan Carter la storia personale, invece, è importante e Houston Baker, presidente dell'Associazione Lingue Moderne e afro-americano, dichiarava a *Edge*: «Penso che questa gente che ha accettato il libro come una bella rappresentazione della sensibilità indiana, ha un'idea piuttosto stereotipata - anche se sono "indiani" - di quello che intende dire quando parla di "sensibilità indiana"», in chiara polemica con Strickland. Ironicamente aggiunse che se Carter, un maschio razzista bianco, poteva scrivere un'auto-biografia indiana, allora i maschi bianchi potrebbero scrivere anche letteratura femminista, messicana e così via. Non stupisce, comunque, che - anche se nessuno vi ha accennato - Carter senta un feeling stereotipato per i cherokee: il *Klan*, in genere, si dichiara antisemita, anticattolico, anti immigrati e anti afroamericano, ma non anti indiano, e storicamente gran parte dei membri della società segreta cherokee sudista dei Cavalieri del Cerchio d'Oro, dopo la Guerra Civile, conflui nel Klan (vedi HAKO 15 e HAKO 17).

In tutta la polemica, inoltre, la maggior parte ha trascurato le prove "interne" al libro: leggendo *Piccolo Albero*, con un'analisi testuale neppure troppo approfondita, balzano agli occhi soprattutto due temi: dipingendo una società profondamente reazionaria di cui

condivide le idee, attraverso vari personaggi e soprattutto il nonno, la guida spirituale, Carter mostra un profondo odio ver-



assassini, che tormentano la gente onesta con le tasse e questo è uno dei cavalli di battaglia delle milizie ariane attuali. L'altro tema è la funzione eugenetica della natura, che ripulisce il mondo dai deboli e dagli incapaci: «Non sentirti triste, Piccolo Albero. È la Via. *Tal-con* [il falco] ha catturato la quaglia lenta, e così la lenta non crescerà figli che siano anch'essi lenti» (pag.15) «Nonno disse che gli inverni duri erano di tanto in tanto necessari, che per la natura era un modo di far pulizia perché le cose crescessero meglio. Il ghiaccio faceva cadere i rami deboli, sicché solo quelli forti superavano l'inverno. Il ghiaccio spazzava via le ghiande e le castanopsidi molli, i frutti degli ippocastani e le noci deboli, perché tra i monti ci fosse cibo più solido» (pag. 191). Sono quelli che l'econazista Hitler chiamava «gli eterni processi della natura», e nel *Mein Kampf* annunciava: «Quando le persone tentano di ribellarsi alla

logica ferrea della natura, vengono a conflitto con quegli stessi principi a cui devono la loro esistenza come esseri umani. Le loro azioni contro la natura devono condurli alla loro rovina» (Staudenmaier).

In Italia il libro è stato tradotto dall'editore Leonardo come romanzo, ma non vi è il minimo accenno alla storia personale di Asa Forrest Carter; anche l'introduzione di Strickland è stata eliminata. Viene definito «un libro di culto, molto amato dai giovani e da tutte le persone sensibili ai rapporti tra l'uomo e l'ambiente» e l'editore aggiunge un'altra bugia dichiarando che si svolge «in una riserva indiana».

Nonostante tutto ciò, *Piccolo Albero* continua a vivere un sempreverde successo. Nel 1998 è uscito un film della Metro per famiglie con James Cromwell (Babe), Tantoo Cardinal e Graham Greene (Balla coi lupi) e Joseph Ashton nella parte del bambino. Tra la messe di lodi si stacca dal coro la recensione di *Cranky Critic*, che lo definisce «una storia piatta» e «totalmente politicamente

corretta» in cui «gli indiani sono buoni. I bianchi cristiani sono cattivi. Sono dei vili ubriaconi discriminatori. In qualche modo si sospetta che questa non sia la storia che volevano raccontare nel libro...». Per la verità, probabilmente Asa Forrest Carter si sta rivoltando nella tomba: non è il KKK che nel suo sito *online* avverte: «questo non è un sito politicamente corretto, se siete antirazzisti, non andate avanti?»

Bibliografia essenziale

Carter F., *Piccolo Albero*, Milano 1990; Cranky Critic, *The Education of Little Tree* in <http://www.crankycritic.com/archive/educationoflittletree.html>; Bollman A.K., *The Education of Little Tree and Forrest Carter*, <http://www.nativeweb.org/pages/legal/carter.html>; Carter D.T., "Southern History, American Fiction: The Secret Life of Southwestern Novelist Forrest Carter", in *Rewriting the South: History and Fiction*, Honnighausen L., Gennaro Lerda, V., (a cura), Tübingen 1993; "Who was Little Tree?" *The Eagle* col.10 # 2, March/April 1992; Staudenmaier P., *Fascist Ecology: The "Green Wing" of the Nazi Party and its Antecedents* <http://www.spunk.org/library/places/germany/sp001630/peter.html>.



Sopra: Il Pentagono a Washington, DC.

Sotto: Poster pubblicitario della Bank of America presso La Paz, Bolivia; sullo sfondo l'Illimani.



La ricerca del Santo Graal

Il progetto Camelot, i popoli indigeni e la contro-guerriglia.

Flavia Busatta

Il tentativo americano di rimodellare i popoli indigeni sui propri valori e la propria idea di felicità era tanto innato nella coscienza statunitense quanto lo era stato nei “dodici apostoli”, i frati che giunsero in Messico poco dopo che l’armata di Cortés aveva conquistato l’azteca Tenochtitlán. Missionari e impiegati dell’Ufficio Affari Indiani (BIA) si erano addestrati a questo scopo per decenni nella madrepatria, ma fu con la Seconda Guerra mondiale che i ricercatori in scienze sociali appresero quanto l’efficacia di operazioni di guerra psicologica richiedesse una profonda conoscenza della cultura di una popolazione. Man mano che la guerra nel Pacifico e quella, non dichiarata, in Sud America procedevano, gli studiosi cominciarono a tracciare svariati scenari in cui verificare come le credenze, la lingua e la struttura sociale di un gruppo umano si dimostrassero il modo migliore con cui esso riusciva a mediare con la natura e ad adattarsi ai cambiamenti ambientali, fossero questi dovuti a fattori naturali o all’attività di altri gruppi umani.

Soprattutto con la Guerra Fredda il complesso militare industriale statunitense indisse nuovi sponsali tra “arte della guerra” e scienze umane dimo-

strandone la natura strategica (cfr. HAKO 11). Apprendere le componenti chiave di una cultura era come conoscere il codice genetico e i neurotrasmettitori di un organismo e tale conoscenza forniva ai tecnici in scienze umane - e ai loro finanziatori - i mezzi per manipolare le menti. Il complesso militare industriale USA, e in particolare la CIA, grazie alle esperienze degli anni Trenta e Quaranta, erano ben consapevoli che esistevano altre armi oltre ai cannoni e ai gas tossici e che il passo che conduceva



Stemmi dell’AID.

dalle scienze sociali, che modellavano intere società, alle scienze bio-mediche, che ricostruivano le menti, era molto breve.

Quando nel 1939 il commissario del BIA, John Collier chiese a Nelson Rockefeller, appena nominato da Roosevelt Coordinatore per gli Affari Interamericani (CIAA), di garantire un fondo federale per il nuovo *National Indian Institute*, promosso dalla conferenza di Patzcuaro, questi rifiutò, finché Roosevelt stesso non gli impose di farlo. In seguito il CIAA fu forzato a finanziare anche un altro progetto di Collier, ovvero uno studio sulle possibilità nutrizionali e la coltivazione della soia presso gli otomí del Messico. Il forzoso interesse del CIAA per gli indiani si dimostrò utile sul lungo periodo nel “contribuire” al vero interesse dell’ufficio, “riorientare l’intera problematica dell’America latina dal punto di vista della Difesa Nazionale”, ovvero procedere all’estrazione di minerali e risorse naturali dall’America latina per finanziare la macchina bellica americana.

L’esperienza di Nelson Rockefeller e dei suoi amici, tra cui J. C. King (cfr. HAKO 15), nel CIAA durante gli anni Quaranta, in particolare la campagna propagandistica per strappare alle potenze dell’Asse “i cuori e le menti”,

ma soprattutto la gomma e le ricchezze dei paesi latino-americani, si dimostrò fondamentale nella formulazione dei nuovi programmi di “*counterinsurgency*” (controguerriglia) della CIA e del Dipartimento della Difesa. Il governo USA infatti non si limitò a utilizzare le informazioni che giungevano dal mondo della sociologia, della linguistica e dell’antropologia, ma finanziò in modo massiccio studi e ricerche in questi settori spendendo capitali pari a quelli utilizzati nelle ricerche delle scienze “dure” più storicamente legate all’arte della guerra: fisica, chimica e biologia.

In questo clima nacque il Progetto Camelot.

Ammaestrate dalle esperienze di Fidel Castro nella Sierra Maestra e del catastrofico crollo degli imperi coloniali in Africa e in Asia, da quelle del Vietnam contro i francesi, cresciute nel terrore dello sviluppo di cellule comuniste, le amministrazioni Kennedy e poi Johnson cominciavano a pensare che il “fronte” fosse dovunque e temevano la possibilità che il fuoco della guerriglia rivoluzionaria sbocciasse anche nel “giardino di casa”. Consci che ogni *campesino* poteva trasformarsi in guerrigliero, qualora le sue condizioni di vita fossero divenute insopportabili, il Dipartimento della Difesa e l’AID (Agenzia per lo Sviluppo Internazionale) finanziarono con \$ 662.000 il “Progetto Vicos” del professor Allen Holmberg, già membro del *Yale Cross Cultural Survey Program* (poi *Yale’s Human Relations Area Institute*) che aveva lavorato per il CIAA di Nelson Rockefeller. Vicos era un progetto di riforma agraria sperimentato sugli altipiani del Perù, la nazione più a rischio cubano secondo la CIA, che permetteva all’AID di applicare importanti lezioni su come delle cooperative a base e direzione comunitaria potessero essere un modello per un pacifico cambiamento. In ogni caso, anche con l’aiuto di tecnici americani, ci vollero più di dieci anni perché la comunità di Vicos mettesse insieme denaro a sufficienza da acquistare degli appezzamenti. In quel periodo di tempo gli indios avevano fondato un’impresa di credito, dei laboratori comunitari e un

programma per lo sviluppo forestale e per incrementare profitti e formazione professionale tramite un autogoverno democratico e un sistema a rotazione che garantiva l’uso comunitario dei terreni alle famiglie e poneva fine all’emigrazione.

In una conferenza tenutasi a Honolulu, Hawaii, Holmberg descrisse i suoi esperimenti per modernizzare l’agricoltura indigena a John D. Rockefeller III, che proprio in quel periodo stava versando migliaia di dollari attraverso il



Population Council e l’“Ufficio per la Popolazione” entro il programma di “Alleanza per il Progresso”, per risolvere maltusianamente il problema della fame attraverso l’introduzione di massa nel Terzo Mondo del dispositivo intrauterino e dei programmi di sterilizzazione. John D. III era un buon ascoltatore: «Malgrado l’importanza dell’agricoltore di sussistenza, noi sappiamo poco di lui» (Colby, Dennett, 1995:476), si lamentava e insisteva che il problema consisteva non solo nell’aumentare la produttività dell’agricoltura di sussistenza tramite l’introduzione di tecniche moderne, macchinari, pesticidi e nuove sementi, ma anche nell’ignoranza che il Primo Mondo aveva delle popolazioni del Terzo Mondo. Questa ignoranza si traduceva in un fallimento di ogni campagna di modernizzazione. Rockefeller III intendeva dunque cambiare la situazione finanziando studi comportamentali e antropologici con approccio interdisci-

plinare. «Il contadino di sussistenza non è solo un soggetto economico; egli possiede anche un lato psicologico e culturale. Si sa troppo poco delle sue motivazioni e delle sue risposte umane, del suo ambiente socioculturale e della sua capacità a cambiare gli antichi schemi di vita. [...] Ma soprattutto c’è la questione delle motivazioni individuali. Come può essere indotto a mettere da parte metodi vecchi di secoli per sperimentarne di nuovi e di stranieri, soprattutto quando la sperimentazione è riguardo al cibo che, letteralmente, nutre la sua famiglia? Come possiamo convincere un individuo che per

definizione è fiducioso in se stesso, a lavorare in modo intelligente con altri che talvolta gli sono totalmente alieni?» (ibid., 476). Il seme era gettato.

L’IDA (Istituto di Analisi della Difesa), fondato nel 1956 dal *Massachusetts Institute of Technology*, dal *Case Institute*, dall’Università di Stanford, dal *California Institute of Technology* e dall’Università di Tulane (quella preferita da *United Fruit*) aveva dato vita ad un collegamento senza precedenti tra studiosi e accademici di scienze umane e fisiche per aiutare il Pentagono e la CIA a prepararsi per conflitti in aree marginali e remote. Dopo la morte di Kennedy l’IDA si espanse sotto la guida del generale Maxwell Taylor, di ex membri del Gruppo Speciale ed ex alleati di Rockefeller come C. Douglas Dillon e Roswell Gilpatrick.

Benché il centro dell’attenzione fosse il Vietnam, la foresta pluviale della Bolivia si dimostrava un interessante terreno per sperimentare armi e tecniche come la fotografia a infrarossi e i sensori per l’intercettazione elettronica. Ma l’America Latina era anche una buona palestra per esperimenti in scienze umane: il lavoro degli antropologi a Vicos combaciava bene con i programmi del Pentagono e della CIA per neutralizzare quell’opposizione dei popoli indigeni che poteva dare origine a potenziali guerre civili. Il principale obiettivo degli esperimenti del Dipartimento della Difesa erano le Ande che, si temeva, potevano diventare la nuova Sierra Maestra.

Nel luglio del 1964 l’Esercito americano

diede al SORO (Ufficio di Ricerca per le Operazioni Speciali) dell'Università Americana di Washington, DC, il più consistente finanziamento mai pagato per un singolo progetto di scienze sociali. Gli obiettivi della ricerca comprendevano stati come Perù, Paraguay, Ecuador, Venezuela e Colombia; il nome era Progetto Camelot. L'esercito descrisse così i fini del progetto: «Il successo in compiti come equipaggiare e addestrare

progetto, Rex Hopper, iniziò ad arruolare i migliori studiosi di scienze sociali del paese: antropologi, linguisti, psicologi, sociologi, economisti, professori in scienze politiche, matematici, statistici non seppero dire di no a un'offerta tanto generosa da parte dei militari e alla conseguente possibilità di sviluppare i loro più segreti sogni di ricerca. Benché molti non volessero conoscere il proprio datore di lavoro, Hopper fu molto esplicito nel descrivere

Progetto Camelot fu una vasta azione di raccolta di dati locali che spaziavano dalle culture, ai linguaggi e ai dialetti, alle strutture sociali, alla storia delle popolazioni indigene comprese le azioni riconducibili a scioperi o organizzazioni dei lavoratori, agli assalti di *haciendas* da parte di contadini e braccianti, e in genere alle esplosioni di violenza. Il Progetto Camelot reclutò come consulenti più di 50 scienziati di punta nelle università e nei centri di ricerca, mentre



Bambine kaiowa guaraní durante un'occupazione delle terre nello stato del Mato Grosso do Sul, Brasile, al confine con il Paraguay.

popolazioni indigene per missioni di sicurezza interna, azione civile, guerra psicologica o altre azioni di controguerriglia dipende da una esaustiva comprensione delle strutture sociali dei popoli indigeni, dall'accuratezza con cui si possono anticipare e prevedere i mutamenti all'interno della cultura indigena, soprattutto se stimolati da modificazioni violente, e gli effetti che possono avere sui processi di cambiamento indigeni i vari tipi di procedure accessibili all'esercito o ad altre agenzie governative» (Colby, Dennett, 1995: 479).

Il finanziamento ammontava a 1,5 milioni di dollari e il direttore del

il Progetto Camelot come un modo per sviluppare un modello sociale che permettesse al Pentagono di prevedere, e perciò influenzare, aspetti significativi nei cambiamenti sociali dei paesi in via di sviluppo. Le implicazioni strettamente militari di Camelot includevano «previsioni dei potenziali di guerra civile, esame dell'efficacia relativa di atteggiamenti militari o paramilitari, in un vasto arco di situazioni ambientali e i mezzi e i modi per collezionare rapidamente, immagazzinare e recuperare dati relativi alle potenzialità di guerra civile e agli effetti delle azioni del governo» (ibid., 1995:479).

L'applicazione di questa strategia nel

nel concreto il SORO produceva il manuale di addestramento dell'esercito americano per il teatro peruviano e il *Psychological Operation Handbook*, il cui titolo venne poi modificato il *Intercultural Communication Guide* (Guida per la Comunicazione Interculturale) in cui erano fornite indicazioni per dotare di attrazione e simboli persuasivi la comunicazione di messaggi presso peculiari settori di pubblico.

Ogni studio cercava di identificare i vari gruppi in una popolazione suddividendoli nei loro fattori etnici, geografici, economici, sociali e religiosi e nelle loro attitudini e nel probabile comportamento

nei confronti degli Stati Uniti.

Parte integrante del Progetto Camelot, anche nelle intenzioni del suo direttore Rex Hopper, era studiare come i gruppi indigeni potevano essere addestrati e usati dai militari americani per controllare i cambiamenti politici, sociali ed economici in America Latina. I gruppi indigeni, comunque, non erano studiati solo per poter essere utilizzati come agenti antiguerriglia, ma venivano anche "spiati" per quelle potenziali "turbolenze" che potevano provocare rivolte o guerre civili.

Nel marzo del 1964, dando il via a progetti di "sviluppo" soprattutto tramite la costruzione di strade nella foresta pluviale, il CNPI (Consiglio Nazionale per la Protezione degli Indios), l'ufficio preposto al controllo del "Servizio per la Protezione degli Indios" (SPI), fondato dal generale Cândido Rondon, ordinò un'inchiesta sulle tribù del Brasile Amazzonico, affidandone quella riguardante il lato meridionale della valle del Rio delle Amazzoni a *Summer Institute of Linguistics* (SIL, cfr. HAKO 15).

Quando la ricognizione fu terminata, Dale Kietzman, area manager per il SIL, ne pubblicò i risultati: la parte più sconvolgente dell'opera erano le mappe ove comparivano delimitazioni dei territori ancestrali di molti gruppi indigeni come "aree di indiani potenzialmente ostili" e il frequente uso di aggettivi tipo "*wild groups*" (selvaggi), usato, ad esempio, per i popoli del lato paragueño del Rio Paraná o "*warlike*" (bellicosi) applicato a mayorunas e cintas largas, termini comunemente utilizzati nei film western. In questo modo la mappatura di tipo militare per "aree ostili" si sovrapponeva alla tradizionale mappatura antropologica per "aree culturali". Queste carte topografiche vennero poi incorporate in un'opera pubblicata nel 1967, *Indians of Brazil in the Twentieth Century*, il cui editore era Janice Hopper dell'*Institute for Cross Cultural Research* di Washington, DC, moglie di Rex Hopper, direttore del Progetto Camelot. L'opera, che appariva accademica per forma e contenuto, sembrava un innocuo

catalogo delle tribù brasiliane identificate attraverso la loro locazione, le loro culture, i valori demografici e la loro accettazione del dominio brasiliano, ma offriva anche un concreto strumento per la penetrazione delle compagnie americane nella frontiera amazzonica. Il volume infatti, sfruttando le ricerche effettuate da Darcy Ribeiro per lo SPI prima del colpo di stato in Brasile, per la



prima volta presentava uno studio demografico delle tribù - un tema caro a John D. Rockefeller III - e le valutava in base al loro grado di assimilazione - integrazione nella cultura nazionale brasiliana; contemporaneamente venivano rigettate le accuse che lo stesso Ribeiro aveva lanciato contro il "Servizio per la Protezione dell'Indio" alcuni anni prima. Analogamente nulla traspariva dall'opera circa il vero committente: l'*Institute for Cross Cultural Research* era una divisione della *Operation and Policy Research*, un gruppo privato finanziato dalla CIA dal 1963 al 1965.

Con il colpo di stato del 1964 la frontiera amazzonica era diventata la valvola di sfogo della società brasiliana: nelle menti dei generali e degli interessi economici e politici a Rio de Janeiro, Sao Paulo, Washington e Wall Street che li avevano messi al potere, gli indios brasiliani che difendevano le loro terre ancestrali dai costruttori di autostrade, dalle multinazionali, dai baroni del

bestiame e dai diseredati occupanti di terre provenienti dalle regioni del Nordeste erano un intralcio allo sviluppo e una miccia pericolosa per lo statu quo. Nello specifico i generali brasiliani avevano delle ottime ragioni per localizzare le tribù "selvage": CIA e Berretti Verdi avevano appena contribuito ad insediare il "Centro di Addestramento per la Guerra nella Giungla" subito fuori Manaus e rapporti della CIA informavano che carichi di armi per la guerriglia erano stati inviati su per il Rio delle Amazzoni e i suoi

tributari verso i fuochi guerriglieri di Perù, Colombia, Ecuador e Bolivia.

Nel 1965, sulla rivista *Transactions*, Irving L. Horowitz pubblicò *The Life and Death of Project Camelot* in cui svelava lo scandalo dell'arruolamento degli accademici in "scienze umane" come consulenti antiguerriglia; il saggio scatenò grandi polemiche, ma in realtà i centri di ricerca e di studio non misero mai in discussione l'ideologia delle operazioni di *counterinsurgency* all'estero, tanto che nel 1967, come si è visto, la vedova Hopper pubblicò lo studio sugli indios del Brasile. Il Progetto Camelot fu abbandonato per conflitti giurisdizionali tra Pentagono e Dipartimento di Stato; la storiografia marxista dell'epoca lo giudicò un fallimento (cfr. Gallini, 1975).

Nel 1970, tuttavia, gli indios surui vennero utilizzati per dare la caccia ai seguaci del leader comunista brasiliano Carlos Marighela nella regione del Rio Araguaia, tributario del Rio delle Amazzoni; gli aché vennero impiegati per azioni di controguerriglia in Paraguay nei pressi del confine brasiliano, come pure gli indios del Rio Caquetá nelle regioni meridionali della Colombia. Così popoli tribali in remote aree del Sud America, in genere considerate possibili o concreti santuari della guerriglia, vennero contattati e assimilati per ragioni militari non meno che economiche: come potenziali alleati dei "ribelli", essi furono sterminati oppure divennero mercenari per coloro che stavano letteralmente strappando loro la terra da sotto i piedi e le cono-

scienze etnobotaniche per le azioni più sporche della guerra chimico-biologica. È veramente fallito il Progetto Camelot nella sua ricerca dell'indigeno?

Bibliografia essenziale

Horowitz, I. L., (ed.) *The Life and Fall of Project Camelot*, Cambridge, MA, 1974; Colby G., Dennett C., *Thy Will Be Done*, New York, NY, 1995; Gallini C., *Le buone intenzioni*, Firenze 1974; Copans J., *Anthropologie et impérialisme*, Paris, 1975.

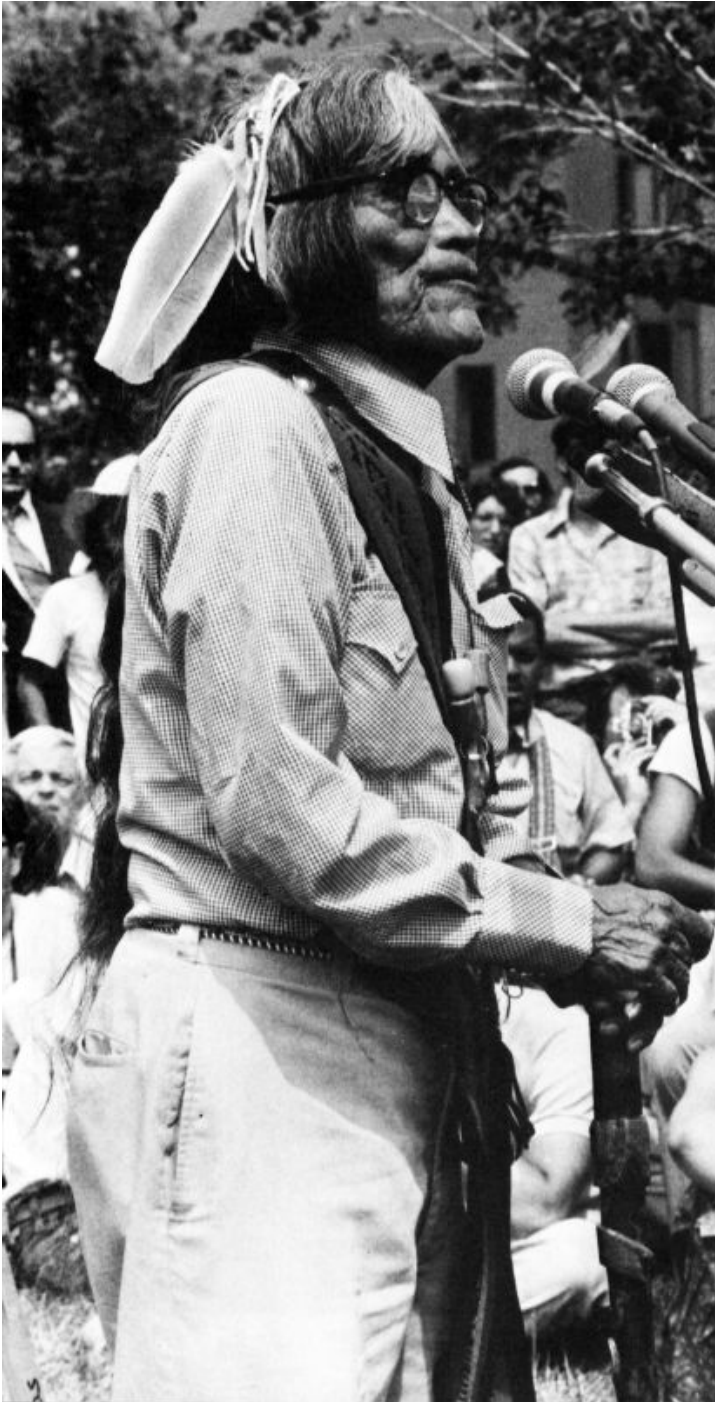


Il gangster Meyer Lansky in una foto segnaletica della polizia di New York.

La via dei topi

In Colombia la lotta contro il potere della Chiesa cattolica aveva per centro la provincia di Putumayo, dove la Missione dei Cappuccini aveva privato delle terre gli indiani sibundoy e dove Gulf Oil e Texaco avevano scoperto ricchi giacimenti di petrolio. Nel 1963 il vicario apostolico della regione di Caquetá, signore di tutte le terre degli indios dell'Amazzonia colombiana, era Padre Eduardo Canyes, un rifugiato della guerra civile spagnola. Prete nella Barcellona rossa, Canyes simpatizzava per Franco, perciò era stato costretto a fuggire sotto il falso nome di Padre Marceliano de Vilafranca verso la più ospitale Colombia. Qui, tramite la Missione dei Padri Cappuccini, era salito nella scala del potere col nome di Padre Marceliano Canyes divenendo vicario apostolico della regione di Putumayo e avviando estese fattorie sulle terre ancestrali dei sibundoy, tradizionalmente posti sotto tutela della chiesa; ma, mentre le imprese lattiero-casearie del vicario prosperavano, gli indiani mostravano evidenti segni di denutrizione. L'antropologo Daniel Borilla accusò Canyes di aver strappato ai nativi le terre fertili e di averli relegati nelle paludi Sibundoy. Il vicario si affrettò a vendere a privati anche le terre che non avevano titolo di proprietà, ovvero i territori indiani. Nel 1951 il Vaticano spezzò il vicariato togliendo a Padre Canyes il Putumayo e il Cauca, ma lasciandogli la vasta regione tropicale ancora vergine tra il Rio Caquetá e il Rio delle Amazzoni; il vescovo pose la sua sede a Leticia, il solo porto colombiano sul Rio delle Amazzoni, da dove continuò a comandare usando metodi tali da valergli il soprannome di *Fray Manga* (Padre Forzuto).

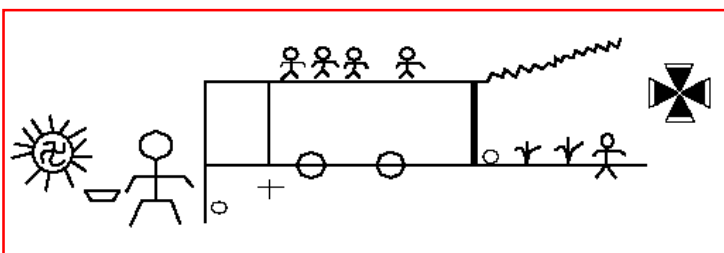
Negli anni 1960 la CIA aveva cominciato a finanziare le azioni di controguerriglia attraverso il contrabbando di cocaina. La comunità tedesco boliviana presso Santa Cruz, Bolivia, violentemente di destra, rifugio di molti criminali di guerra nazisti, era profondamente coinvolta nel trasformare l'antica coltivazione indigena della coca in un traffico internazionale di droga. I contrabbandieri portavano la coca attraverso l'altopiano boliviano fino al lago Titicaca e al Perù o, dalla regione del Rio Bení, verso le terre della selva peruviana. Le foglie arrivavano alle fabbriche di Guayaquil, Ecuador, da dove, come pasta o polvere, venivano spedite a Panama e da qui a Miami o New Orleans, domini dei gangsters Meyer Lansky, Carlos Marcello e Santos Trafficante. Una strada alternativa era attraverso Iquitos, porto peruviano sul Rio delle Amazzoni, o Leticia, il porto colombiano situato strategicamente al confine tra Colombia, Perù e Brasile. Nel 1963 giunse a Leticia un tedesco, certo Rafael von Steimbeck, che acquistò una segheria. Costui, con un altro nome, alla fine della guerra era fuggito dalla Polonia attraverso la "via dei topi" del Vaticano gestita dal croato Padre Draganovic ed entrato in Sud America attraverso l'Argentina di Peron proprio mentre C. J. King (cfr. HAKO 15) serviva all'ambasciata come addetto militare per investigare sulle attività naziste a Buenos Aires. Von Steimbeck volò poi a Panama dove ottenne la cittadinanza dal dittatore Simón Vallarino, le cui simpatie fasciste non erano però gradite all'America che lo rovesciò; il nazista fu costretto a rifugiarsi presso il generale Odria, dittatore del Perù. Qui, col nome di José Maria Still Georges, divenne il principale contrabbandiere di cocaina, con l'attività paravento di una segheria. Alla caduta di Odria nel 1957, Still Georges si trasferì a Iquitos dove ottenne una nuova identità dal superiore dei Padri Cappuccini; trovò poi rifugio presso la Missione di Manaus. Dopo un po' ricomparve a Leticia; Canyes nominò Still Georges ingegnere della prefettura apostolica, gli fornì l'identità di Rafael von Steimbeck e, in quanto presidente della banca governativa locale, anche un prestito di \$ 35.000 con cui il tedesco organizzò un'impresa paravento, a Santa Clara, a nord di Leticia, per esportare pesce, pelli e legni pregiati e ... cocaina. Nel 1966, dopo gli articoli del giornale *El Espectador* di Bogotá, von Steimbeck sparì di nuovo per riemergere a Guayaquil. Uno dei suoi soci a Leticia, Mike Tsalickis iniziava un vantaggioso affare facendo catturare dagli indigeni migliaia di scimmie: tra gli acquirenti vi erano lo *US Naval Toxicology Unit*, l'esercito degli Stati Uniti e molte istituzioni legate al MKULTRA, la "fondazione" di J. C. King per esperimenti di guerra biochimica tra cui test sui virus cancerogeni, sui tumori al cervello, su veleni e droghe psicoattive.



David Monongya, il centenario leader tradizionalista hopi della fazione degli "ostili" guidata da Yukiwma mentre annuncia la "profezia hopi".

La "profezia hopi" è stata diffusa in Europa dallo stesso Monongya quando giunse alle Nazioni Unite a Ginevra nel 1977 e dal suo erede spirituale Thomas Banyacya (o Banyacya). Si basa sull'arrivo di un Purificatore e secondo la versione Banyacya la profezia si articola in quattro stadi: 1) Maasaw, dio della morte e di questo mondo, diede l'incarico a tre personaggi di compiere il Giorno della Purificazione: il "Vero Fratello Bianco", quello con la Svastica e quello col simbolo del Sole. 2) Se questi tre falliscono allora giungerà quello dell'Occidente sotto forma di tempesta e coprirà la terra come un mucchio di formiche spietate. 3) Se tutto ciò non basta a purificare gli esseri unani, allora i capi hopi chiederanno a Maasaw di colpire la gente con il fulmine e solo i giusti saranno resuscitati. 4) Se nessuno resusciterà allora Maasaw invierà un diluvio, l'umanità avrà perduto la possibilità di acquistare la vita eterna e solo le formiche abiteranno la terra com'era all'inizio del tempo.

Sotto: Disegno della pittografia sulla Prophecy Rock e sua interpretazione secondo Thomas Banyacya. «La figura che tiene la linea è Maasaw che dà agli hopi le istruzioni per la vita su questo mondo. Il circolo in basso è il mondo fisico e la creazione; cominciarono le migrazioni e, dopo un certo periodo di tempo, incontrammo di nuovo Maasaw che diede altre istruzioni: agli hopi indicò una via (la linea orizzontale dritta in basso), mentre il fratello bianco seguì un altro cammino, quello superiore. In questo secondo incontro Maasaw disse che ci sarebbero stati tre momenti in cui il mondo sarebbe stato scosso: tre nazioni si sarebbero innalzate e avrebbero scosso il mondo. Noi crediamo che questi eventi siano da identificare con le guerre mondiali. Guardate il simbolo a sinistra, che noi dipingiamo sui sonagli cerimoniali hopi. Il cerchio simboleggia il mondo. La svastica nel mezzo è la Germania che ebbe questo simbolo [...]. Il sole sono i giapponesi che costrinsero gli Stati Uniti alla II guerra mondiale. Pasivaya, un leader religioso di Shipaulovi, mi disse che la terza nazione avrebbe avuto come simbolo nazionale il rosso [l'Unione Sovietica?, N.d.T.]. Il mondo è stato scosso due volte, manca la terza. [...] Le tre figure sulla riga in alto sono i tre stadi culturali dell'uomo bianco: i carri, l'automobile e l'aeroplano; i cerchi sotto, le tre zucche piene di cenere che cadranno sulla terra: i primi due cerchi sono le bombe atomiche di Hiroshima e Nagasaki. Le quattro figure senza testa [?] sono gli hopi che si sono fatti assimilare, ora se tutti gli hopi cadranno in questa trappola la vita tornerà nel caos, com'è oggi, ma vi è un ponte tra le due linee. Se chi si è perso rimedierà ai suoi errori il Piano della Vita rientrerà nei disegni del Grande Spirito e questo è simboleggiato dal mais e dal cerchio e noi avremo una vita felice». La profezia cominciò a formarsi durante e dopo la Seconda Guerra mondiale; pertanto, mentre l'identità del mitico Fratello Bianco Perduto è sempre stata oggetto di controversie teologiche, l'uomo con la svastica fu identificato con Hitler e quello con il sole con il Giappone. Nello stesso periodo, sotto la minaccia atomica, il fulmine venne identificato con la "bomba". Oggi l'interpretazione non è più in chiave di Guerra Fredda, ma di minaccia ecologica: il fulmine diventa l'effetto serra e la tempesta (koyaanisquatsi) è la frenesia della vita urbana. In questo modo la profezia diventa più appetibile per gli ecologisti europei che sono anche buoni finanziatori dei movimenti tradizionalisti dei nativi nordamericani.



Blut und Boden

La spiritualità indiana della Madre Terra e l'estrema destra nei paesi di lingua tedesca.

Roman Schweidlenka

Fin dalla scoperta dell'America gli europei hanno descritto i nativi americani con sentimenti alterni, disprezzandoli come barbari o ammirandoli come Nobili Selvaggi. Le culture indiane hanno avuto un'influenza politica sul mondo europeo fin dai tempi della rivoluzione francese. Questa influenza riguarda le idee sulla società ugualitaria e decentrata, ma già prima della rivoluzione francese le idee sul mondo delle religioni naturali indigene attiravano i critici della società, che criticavano il cristianesimo soprattutto perché indispensabile al mantenimento delle strutture di potere feudali.

Indiani e germani.

Nel Settecento l'entusiasmo per il mondo indiano coinvolgeva anche la Germania e si collegava, tra l'altro, alle correnti nazionaliste del periodo che, in seguito al Romanticismo, erano profondamente interessate alle religioni naturali. Il barone di Münchhausen era un ammiratore degli antichi germani; nel 1806 e nel 1809 fu implicato in un'insurrezione popolare contro Napoleone e nel progetto per la creazione di una repubblica tedesca. In quel

periodo si recò in Canada e fu impressionato dalle affinità anche spirituali tra gli indiani uroni e i suoi antenati germanici. Così Münchhausen aprì intellettualmente la strada all'idea della fratellanza germanico-indiana, un'idea che troverà grande favore in Germania, ma che non ebbe alcun seguito durante la colonizzazione del Nordamerica, anzi, i coloni tedeschi ebbero una parte notevole nella distruzione delle culture indiane.

Karl May, un autore di estrema destra, fu il più importante creatore dell'immagine dell'indiano in Austria e in Germania e, tra i suoi più ferventi lettori, anche quando era *führer* della Grande Germania, annoverava Hitler, che amava ogni tanto citare le sue opere. I "nobili" indiani erano ben accettati nel Terzo Reich ed erano considerati una variante nord-americana dell'idea nazista di "sangue e terra" (*Blut und Boden*), che contemporaneamente rappresentava la fierezza selvaggia pagana e il nobile coraggio eroico. In questo senso lo stereotipo indiano dei nazisti si incontrava con le correnti neo-pagane, così importanti nel Terzo Reich. Il presunto collegamento razziale tra i germani tedeschi e gli indiani

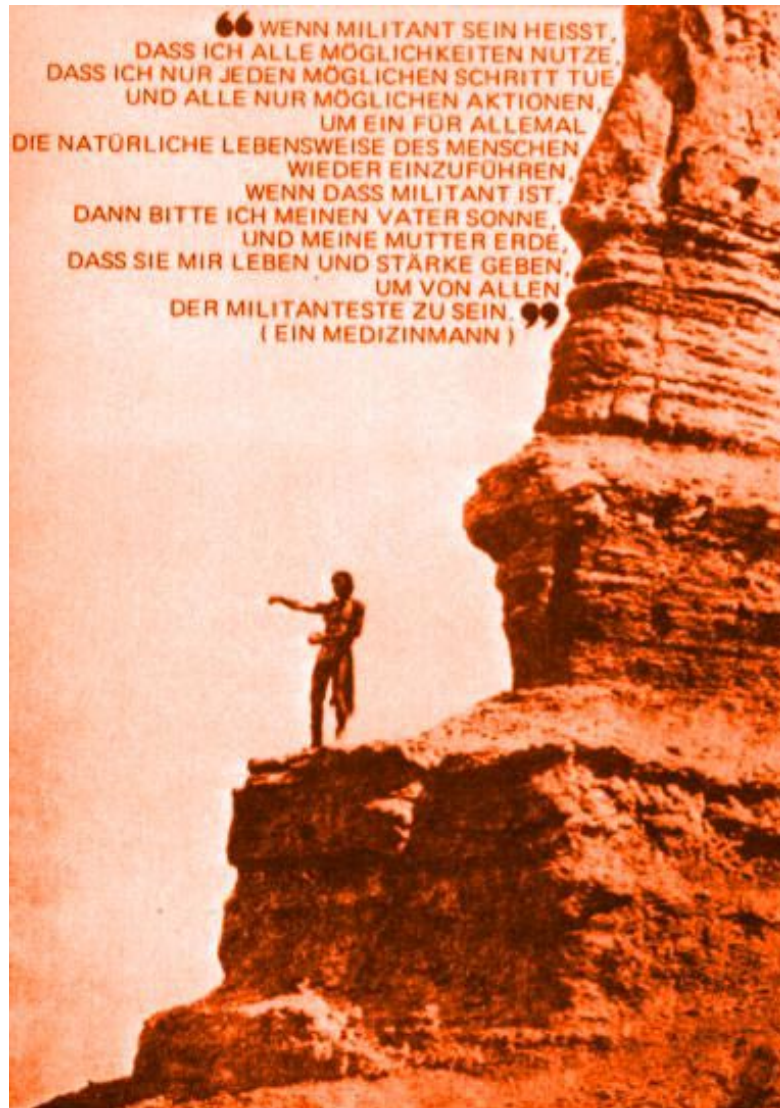
d'America fu costruito da Herman Wirth, il co-fondatore dell'eredità ancestrale delle SS. Gli indiani e i germani, secondo lui, derivavano entrambi da una patria nordatlantica ariana, avevano gli stessi segni runici, la stessa spiritualità e la stessa "fede nella luce" monoteista e razziale. Gli indiani probabilmente erano considerati degli alleati politici naturali dopo l'entrata in guerra e in realtà all'inizio vi fu simpatia per il Terzo Reich da parte di singoli capi e uomini di medicina indiani, perché la svastica veniva connessa con le profezie [hopi] sull'arrivo di un "purificatore", che avrebbe guidato il mondo in un nuovo ordine spirituale egualitario - anche se ciò contrastava con il dogma nazista della superiorità ariana. Ma proprio il nazismo si distinse per "l'unione mistica" irrazionale di frammenti ideologici contraddittori in cui, mentre si rinforzava la corrente religiosa legata alle terre tedesche, si appoggiavano contemporaneamente i moderni sviluppi tecnologici e si idealizzava esotericamente l'agricoltura in un periodo in cui era in crisi e in diminuzione.

Eredità ancestrale e cultura alternativa

Fu Herman Wirth che, dal 1973,

quando giunse in Germania la prima delegazione indiana in "missione" spirituale e politica, entrò nel nascente movimento alternativo austriaco e tedesco dei sostenitori degli indiani. Tramite il suo allievo Andreas Lentz (della casa editrice "Madre Terra", poi "Nuova Terra") e la geomante Waltraud Wagner, simpatizzante dell'*Armanenschaft* ariosofica, Wirth collegò i suoi interventi come cosiddetto sostenitore del matriarcato con le prime relazioni sugli indiani e la loro consapevolezza spirituale riferita alla terra. Werner Haverbeck e il suo *Collegium Humanum*, accusato ripetutamente dai media di essere un punto d'incontro di militanti ecofascisti, esoteristi e radicali di destra, nel 1980 - 1981 organizzava in Germania, con l'appoggio di Wagner e Lentz, i primi tour e i seminari del controverso sciamano *New Age* Sun Bear, considerato una "sciamano di plastica" dagli indiani e di cui ancora esiste il gruppo, "Associazione delle Tribù dell'Orso".

Gruppi di sostegno come la "Associazione per i Popoli Minacciati", nata alla fine degli anni Settanta, prendevano le distanze dalle offerte di collaborazione di associazioni di appoggio o azione di destra come "Libertà per Rudolf Hess" o "Tedeschi Indipendenti". Il famoso e controverso [ma anche falso, N.d.T.] discorso di Capo Seattle, oltre alle citazioni della saggezza hopi, stampati da moltissimi media di sinistra e borghesi, fanno parte anche dei temi consueti di riviste di estrema destra come *Stieg, Mut, Identität* e *Nation und Europa* o delle riviste del gruppo internazionale *Neu Akropolis*, vicino al fascismo esoterico che, nel 1996, protetto dal sindaco di Salisburgo Joseph Dechandt, ha fatto una vertiginosa svolta verso il multiculturalismo [di destra]. Questo entusiasmo di una parte dell'estrema destra per l'autodeterminazione e la spiritualità indiane non è mai venuto meno fino ai giorni nostri. La rivista *Aula* di Graz che, nel



“Un militante ha bisogno di utilizzare tutte le sue potenzialità per far crescere la propria militanza, per fare solo le azioni davvero possibili, una tra tutte: praticare il modo di vita naturale. Allora se tutto questo è militanza, io prego Padre Sole e Madre Terra perché mi diano vita e forza per essere il più militante di tutti” (uno sciamano).

1995, diventò famosa per aver svelato le attività naziste nei media austriaci, parlava sempre con simpatia degli indiani del Nordamerica e dedicava addirittura il servizio di copertina dell'edizione del settembre 1992 alle attività del cosiddetto "capo degli aztechi" Xokonoschetl, che celebrava "capanne del sudore" e che aveva fatto alcune azioni spettacolari perché gli venisse consegnata la corona di piume di Montezuma, custodita al *Völkerkunde Museum* di Vienna.

Nuovi sviluppi

L'estrema destra vede nella lotta degli indiani del Nordamerica per

mantenere la loro cultura qualcosa di simile alla propria lotta contro l'invasione culturale straniera. Così, per esempio, chiedeva la *Kritische Studentenzeitung* di Vienna nel giugno 1996: «Gli indiani, che non riuscirono a fermare gli immigrati, ora vivono nelle riserve. È questa la sorte anche dei popoli europei? Ribellatevi!»

Dal 1995 in poi nasceva un nuovo sviluppo, in cui gli "Ecologi Indipendenti Tedeschi" (UÖD) recepiavano il bioregionalismo anarcoide degli USA. Questo gruppo è una frazione di destra del ÖDP, l'associazione dell'ecofascista indianofilo Herbert Gruhl, le cui idee sempre

più radicali e regionaliste alla fine lo hanno portato a una rottura con l'estrema destra tedesca, che si ispira a un forte stato nazionale. Lo UÖD recepiva, oltre al menzionato bioregionalismo e a un legame tra regionalismo, ecologia e spiritualità, anche la spiritualità indiana della Madre Terra. Importanti sono, in questo contesto, gli indiani hopi e i libri e i film sugli indiani che criticano la nostra civiltà. Così venne accolta e appoggiata, in occasione del solstizio d'estate del 1996, la preghiera che il lakota sioux Arvol Looking Horse, custode della "Sacra Pipa della Donna Vitella di Bisonte Bianca", aveva invitato a fare insieme a uomini di medicina di altre tribù: «Sarebbe auspicabile se, in questo giorno, anche molti ecologisti e regionalisti europei seguissero l'esempio dei popoli naturali e pregassero per la natura». Tra l'altro, la linea politica del UÖD è chiarita da una citazione del principe Filippo, duca di Edimburgo: «Oggi è ovvio che il pragmatismo ecologico delle cosiddette religioni naturali pagane, come quelle dei nativi americani, dei polinesiani o degli aborigeni australiani, nel senso di un'etica conservazionista, erano molto più realiste delle religioni rivelate, intellettuali e monoteiste». I critici, come Oliver Geden, vedono nel UÖD il braccio futurista e ideologico della Nuova Destra ("Il ruolo guida nel discorso della destra ecologica") e si distanziano essi stessi sia dal neonazismo e dall'estremismo di destra che dall'uso della violenza come mezzo di conflitto politico. L'impronta di estrema destra sull'indianofilia religiosa naturale del UÖD, in realtà, è riconoscibile solo come dose omeopatica, come un "accenno popolare" mentre, presso i suoi componenti, è avvenuta una svolta ideologica che li allontana dall'estrema destra tradizionale. Le radici di destra si possono trovare solo nelle biografie dei singoli capi di questo gruppo. Ciò vale anche per Stephan Ulbricht, un editore proveniente dall'estrema destra, autore

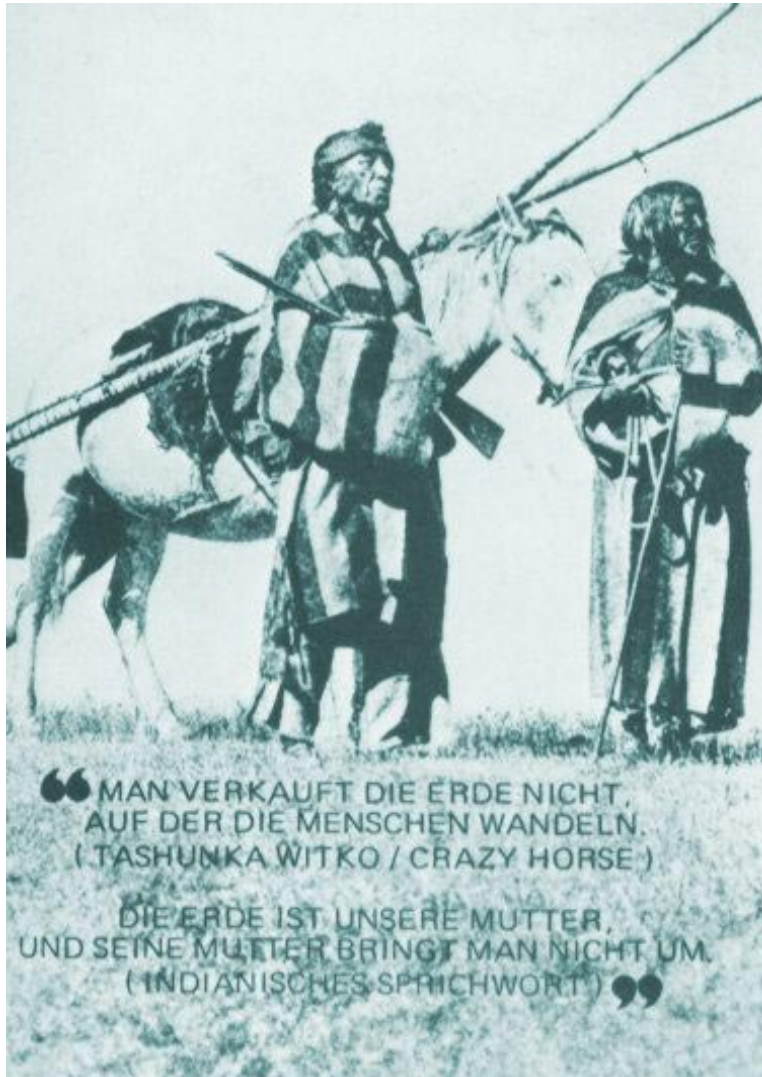
e, da poco, anche direttore commerciale di *Gaia Versands* (Engerda) che, oltre a numerosi libri di letteratura indiana spiritualista, offre anche opere delle Nuove Streghe, della spiritualità ecologica, del neosciamanesimo e così via. Se non fosse per la biografia di Ulbricht nulla potrebbe far capire i connotati di estrema destra di *Gaia Versands*. Se si tratta di un nuovo sviluppo, in un ambiente di religione della natura nero-verde, che supera le vecchie ideologie nazionalscioviniste e le fantasie tedesche di superiorità, spesso decorate esotericamente, o se è solo una reazione a tendenze attuali per motivi tattici, questo si saprà nei prossimi cinque o dieci anni, dall'analisi dello sviluppo della destra bioregionale religiosa attuale.

Un tentativo di spiegazione
Senza dubbio la spiritualità indiana della Madre Terra e l'appoggio della libertà indiana sono diventati temi fissi dell'estrema destra, che giunge fino a pubblicizzare parzialmente l'attività della "Associazione per i Popoli Minacciati" tedesca e tirolese, che è piuttosto a sinistra. In questo articolo ho tentato di tracciare le linee più importanti dello sviluppo storico, ma resta aperta la questione del perché l'estrema destra tedesca ha recepito la spiritualità indiana della Madre Terra. Vorrei quindi tentare una spiegazione: dal punto di vista storico vi è una tradizionale predisposizione ad accettare una spiritualità neopagana e una coscienza mistico-religiosa che comprende anche gli indiani del Nordamerica. La natura selvaggia, da "lupo" (*wölfischer*), era considerata superiore a quella creata artificialmente. Questa idea centrale del fascismo non si curava dello sviluppo tecnologico reale e ben si legava alla visione mitica dell'indiano come eroe nobile, selvaggio ed eroico. Gli indiani che lottano per la loro terra servono da esempio per l'etnopluralismo, introdotto nel discorso di estrema

destra dallo scrittore neopagano Henning Eichberg e ben affermatosi. Questo punto di vista sostiene che i popoli hanno il diritto di possedere la propria terra, dove devono potersi sviluppare relativamente indisturbati da influssi "stranieri". Anche se non tutti sono d'accordo, l'etnopluralismo propugna in ultima analisi l'idea di un popolo etnicamente omogeneo, di razza pura.

Oggi, però, gli indiani del Nordamerica sono fortemente mescolati razzialmente; anche se alcune tribù, come gli hopi e gli ute, erano e sono contrari ai matrimoni misti, altri, come gli irochesi, hanno una forte tradizione di mescolanza etnica. Gli hopi e le altre tribù che rifiutano l'introduzione di elementi etnicamente estranei, tuttavia, lo fanno, a quanto ne so, non per motivi razziali, ma culturali e cerimoniali, perché la loro complessa struttura tradizionale può essere difficilmente capita da un estraneo, rendendone così difficile l'integrazione. È, però, un dato di fatto che gli indiani attuali reagiscono con vigore contro "l'introduzione dello straniero culturale", tramite lo stile di vita americano e rivendicano il diritto di uno sviluppo autonomo anche religioso. Questo anti-americanismo contro lo stile di vita americano si collega con l'anti-americanismo dell'estrema destra, che rimprovera ai bianchi americani la "politica di rieducazione" dopo il 1945.

Il presunto attaccamento, che i pensatori di estrema destra vedono negli indiani, all'idea di "Sangue e Terra" (*Blut und Boden*), è vero riguardo alla terra, ma la "voce del sangue" si riferisce alla famiglia allargata indiana e non ha significato razzista. Riguardo all'anti-americanismo, gli indiani appaiono dei partner nella lotta della Nuova Destra, e di altri gruppi politici, contro la cosiddetta civiltà unica mondiale sotto la guida degli USA, cui sono contrapposti i culti regionali e una spiritualità localista. È un'opposizione agli universalismi e quindi, dal punto di vista neopagano di estrema destra, anche al



Le frasi in tedesco dicono: “Non si vende la terra dove la gente cammina” (Tashunka Witko/ Cavallo Pazzo) e “La terra è nostra madre e l’uomo non può danneggiare sua madre” (Proverbo indiano). Entrambe le citazioni sono, tuttavia, erranee: Cavallo Pazzo non disse la prima che è attribuita anche a Capo Seattle; l’altra fu messa in bocca a Smohalla. In realtà gli indiani non hanno veri proverbi.

cristianesimo.

Il radicamento ecospirituale indiano è diventato un modello per i gruppi neopagani della Nuova Destra. Otto J. Golger, che dirige da sette anni l’istituto di “Ricerca Ambientale” nel Centro di Ricerca di Graz, affermava nella rivista di estrema destra *Aulz*. «L’America è la culla di idee millenarie sulla convivenza umana e il rapporto degli uomini con la natura, gli animali, le piante, i monti e i fiumi. Si potrebbe parlare di una “ideologia indiana”». L’attaccamento indiano-animistico alla natura diventa così un modello. La vecchia amicizia tra indiani e “germani”, postulata dal barone di

Münchhausen, sembra viva anche oggi, ma solo nei paesi di lingua tedesca. I gruppi di estrema destra degli USA, come *Aryan Nations*, disprezzano gli indiani per motivi razziali, si oppongono alle loro lotte per la terra e dimostrano con violenza la loro ostilità contro chi lotta per i diritti civili indiani. Gli indiani, dal canto loro, si oppongono alla loro utopia di un’America ariana, pura, di razza bianca. Ciò vale anche per il *Ku Klux Klan*, di tendenze ariane e di estrema destra, che ha rapporti con gruppi (musicali) inglesi e tedeschi di *Skinhead*, che nello stato di Washington recluta ragazzi delle scuole e collabora a inasprire

notevolmente il razzismo sociale rivolto anche contro gli indiani. L’amore dei “germani” per i loro fratelli indiani dalle religioni naturali sembra si sia estinto dopo che gli immigrati tedeschi si sono insediati nel “paese delle infinite possibilità”.

Nota redazionale

Secondo l’ideologia della Nuova Destra tedesca l’eredità dualistica e perciò “semita” è incamata al suo meglio, oggi, dagli Stati Uniti, nella cui “cultura bastarda” - la democrazia egualitaria - tutte le culture e le razze sono mescolate insieme, formando una società crassa e senz’anima.

L’imperialismo culturale americano è genocida per le altre culture del mondo e il suo imperialismo tecnologico sta distruggendo l’ambiente globale. La ricerca fascista per “l’identità nazionale” e la salvezza ecologica cerca di contrastare “la civiltà occidentale”, - cioè gli Stati Uniti, in opposizione alla “civiltà europea” - tramite un’idea di “etnopluralismo” che intende che tutte le culture abbiano sovranità su se stesse e il loro ambiente. L’Europa dovrebbe diventare, invece di una monocultura modernizzata, “un’Europa delle patrie”, con autonomia per tutti i suoi popoli, ognuno a casa sua: i turchi in Turchia, i tedeschi in Germania.

Henning Eichberg afferma l’identità nazionale e un nazionalismo di liberazione e considera la tradizione cristiano-giudaica come la radice ultima di tutti i mali presenti. Werner Haverbeck, fondatore della “Lega Mondiale per la Protezione della Vita” (WSL), nacque nel 1909 e fu un nazista della prima ora. Si unì alle SA nel 1928 e dal 1929 al 1932 fu membro della “Amministrazione del Reich per la Lega Studentesca Nazionalsocialista” e un leader della *Hitlerjugend*. Fu anche un alto funzionario della “Forza con Gioia”, un’organizzazione che controllava le attività ricreative nel Terzo Reich. Sopravvissuto alla “Notte dei Lunghi Coltelli” si unì alla squadra di Rudolph Hess, che lo convertì all’Antroposofia steineriana, una nuova religione che gli permise di riciclarsi dopo la guerra come pastore della Comunità Antroposofica Cristiana. Fondò poi il *Collegium Humanum* ed è tra i firmatari del famigerato *Heidelberg Manifesto* contro l’immigrazione in Germania.

Herbert Gruhl è un sostenitore dell’Europa delle patrie e afferma che i rifugiati e i profughi dovrebbero trovare asilo in paesi che appartengono alla stessa loro area culturale. È a favore di un darwinismo sociale “ecologista”, che applica le “leggi” di natura alla società: il cigno è bianco e il corvo è nero, non è dunque possibile cambiare l’ordine sociale esistente. La sovrappopolazione e l’esercito degli immigrati rappresentano una tremenda minaccia per l’Europa e Gruhl chiede di porvi fine (violenta) per ragioni ecologiche (Fonte: Biehl J., “Ecology” and the Modernization of Fascism in the German Ultra-right)

Nuove destre 2

Nel paese di Anna Frank

Insieme alla Nuova Destra contro la globalizzazione?

Eric Krebbers

Parlano di solidarietà con gli indiani e insistono per la diversità culturale, vogliono eliminare il capitalismo e la globalizzazione e hanno letto i classici di destra e di sinistra. L'avanguardia intellettuale dell'estrema destra olandese ha unito le sue forze attraverso la rivista di discussione *Studie, Opbouw en Strijd* (SOS, Studio, Organizzazione e Lotta). Chiamano se stessi Nuova Destra, come i loro camerati in Belgio e in Francia. Ma quanto nuove sono le loro idee? Ecco un'analisi di due articoli scritti dai due ideologi di punta, Rüter e Veldman, pubblicati nel numero dell'estate del 1998 di SOS.

Ora che la maggior parte dei vecchi partiti di destra olandesi è in declino, è sorta una discussione su SOS per costruire una nuova destra. Il *think tank* di estrema destra *Voorpost* e il *Nederlandse Studenten Vereniging* (NLSV, organizzazione studentesca nazionalista) si sono uniti alla discussione.

La Nuova Destra mette a fuoco soprattutto quelli che loro chiamano i punti deboli dell'«ideologia liberale di sinistra». Essi cercano di collegarsi a ogni tipo di movimenti di sinistra e cercano in ogni modo di dare alle idee di base di questi movimenti una sterzata di estrema destra. Con sardonico piacere

spesso Rüter e Veldman citano opinioni di leader della «sinistra liberale» che fanno affermazioni discutibili, dando loro un posto d'onore nella propria ideologia nazionalista di destra. In questo modo utilizzano Tom Lemaire, Hans Koning, Albert Stol, Umberto Eco e Stella Braam per dimostrare che la loro ideologia di destra è giusta.

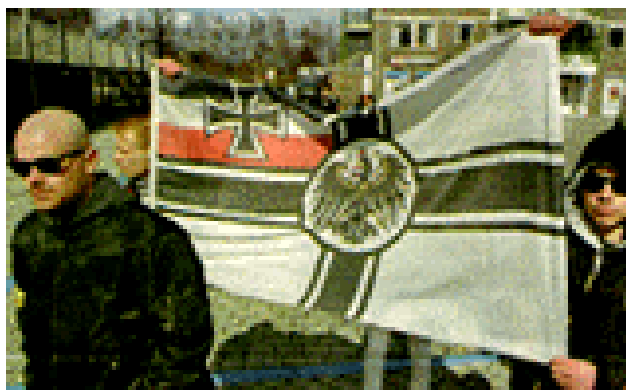
Rüter e Veldman presentano il loro progetto di rinnovamento politico in modo molto eloquente, con iattanza e sfrontatezza, eliminando efficacemente la vecchia immagine bigotta e integralista. Ma di fatto essi si basano ancora sulla tradizionale ideologia fascista del «Sangue e Suolo» (*Blut und Boden*).

Una rivoluzione culturale

Il leader della Nuova Destra Rüter è un ammiratore di Gramsci, il pensatore comunista che fu sepolto vivo per anni nelle galere di Mussolini. Secondo Gramsci la rivoluzione può avvenire solo quando nel

paese anche la cultura cambia profondamente, ovvero quando si spezza l'egemonia culturale dell'élite al potere. Pertanto è necessaria in primo luogo una «rivoluzione culturale», ed è precisamente questo che desidera Rüter che vuole sovvertire il «consenso liberale di sinistra» oggi di moda. Secondo Rüter questo consenso viene imposto dal «grande capitale» e organizzato dallo stato. Rüter vuole che l'organizzazione della società e il nostro modo di pensare si basino sul nazionalismo della sua nuova destra. Rüter chiede con forza la fine della «mondializzazione», simpatizza con la lotta contro gli «Accordi Multilaterali sugli Investimenti» (MAI) e consiglia con forza ai suoi lettori di seguire la campagna anti MAI della sinistra. Gli studenti nazionalisti l'hanno talmente apprezzata che hanno deciso di creare un *link* con i siti su questa

Neonazisti in Olanda sfoggiano la bandiera da combattimento della marina tedesca.



campagna nella loro *home page*. Rüter cita Marx quando afferma che la “mondializzazione” è inerente al capitale. Egli inoltre scrive che il capitalismo globale vende la cultura; il capitale «colonizza l’immaginazione», il che conduce a un globale «uniformarsi dei modi di vita» e a uno «sradicamento delle identità collettive e delle culture tradizionali». Pertanto Rüter vuole imbrigliare il potere del “grande capitale” e chiede una «democrazia diretta» o «partecipativa», proprio come fanno gli attivisti anti MAI.

Rüter e Veldman odiano soprattutto pensare in termini di progresso.

Veldman scrive:

«Oggi le più importanti differenze politiche non sono più tra sinistra e destra, ma tra – da una parte – le persone che spingo-

no per liberalizzare la crescita economica e il progresso, per loro i popoli sono consumatori e la terra un oggetto, e – dall’altra – quelli che, come dice Rüter, “vogliono condividere l’intero spazio vivente cosmico con gli animali, le piante e la materia e vogliono tramandarla intatta alle prossime generazioni”». Veldman parla di solidarietà con i «popoli che lottano per salvare la propria identità e con tutti quelli che offrono resistenza contro la distruzione della flora e della fauna, contro il potere e l’influenza illimitate delle multinazionali e contro la società dei consumi internazionale».

Nazionalismo indiano

Gli indiani del Nordamerica stanno in

alto nella classifica dei popoli preferiti di Weldman. Nel suo lungo articolo “*Nazionalismo indiano, l’ascia non è sepolta!*” delinea la distruzione della «cultura e dell’identità» dei «popoli originali» d’America.

Questa

nazionalisti, il che significa che in primo luogo pensano allo sviluppo e alla stabilità della tribù», è citato Deloria. Copiando dai militanti di sinistra, Veldman appoggia l’attivista indiano Leonard Peltier, che è in prigione da ventiquattro anni circa, e fa anche propaganda per la rivista *Nanai Notes*, pubblicata dal movimento di solidarietà olandese con gli indiani. In questo modo,

Veldman e la

Nuova

Destra

vogliono approfittare

della simpatia

goduta da

questo

movimento.

«Non è logico

che l’esplicita

politica dell’identità

di minoranze quasi

estinte o distrutte e

mini popoli “non

pericolosi” ottenga molte

lodi, mentre la stessa serie

di valori venga immediatamente

considerata con

diffidenza quando stanno alla

base del vigoroso nazionalismo

di un popolo un po’ più

numeroso», dice Veldman,

dimenticandosi semplicemente

che tutti i libri di storia sono pieni di

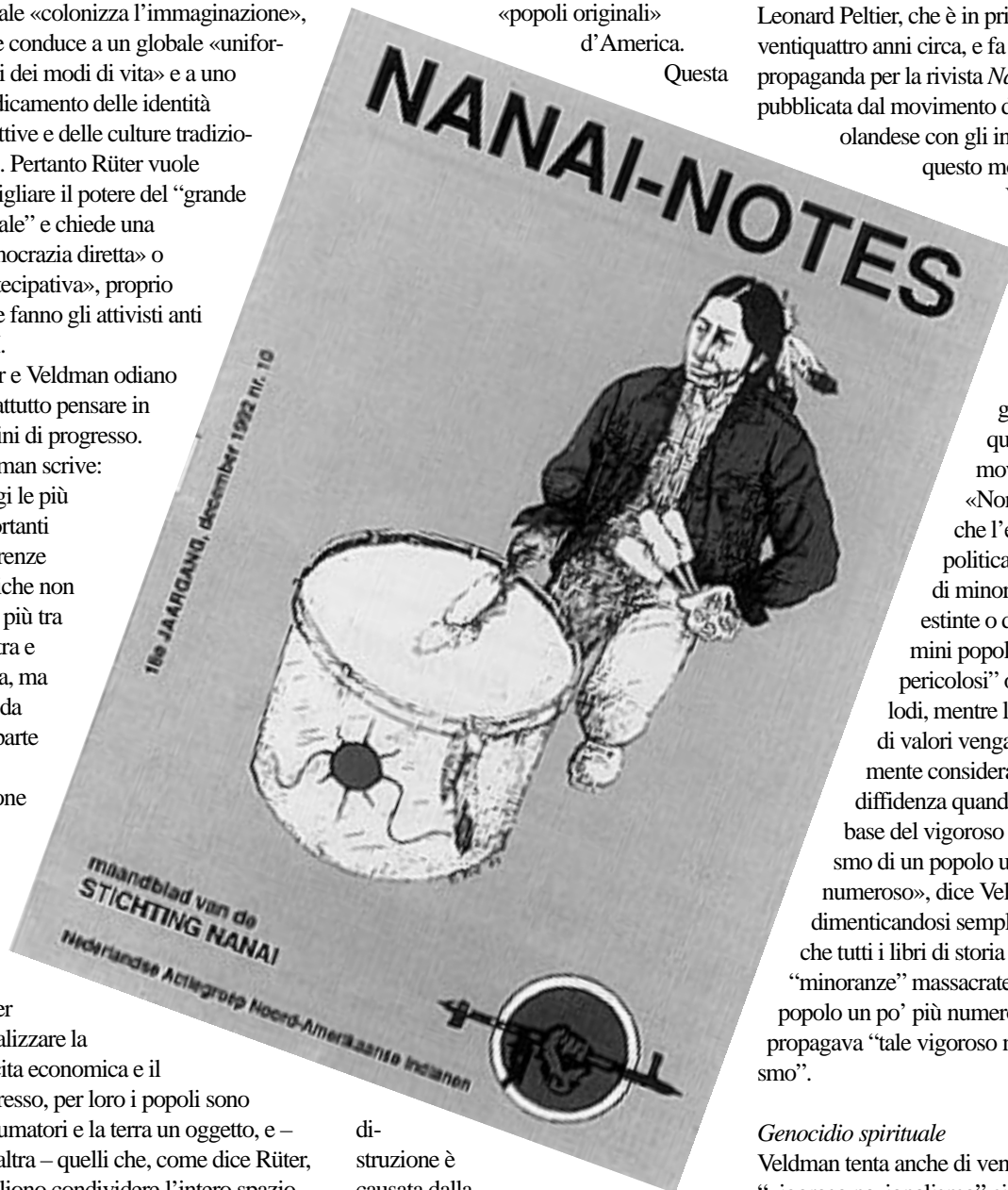
“minoranze” massacrate da “un

popolo un po’ più numeroso”, che

propagava “tale vigoroso nazionalismo”.

Genocidio spirituale

Veldman tenta anche di venderci il suo “vigoroso nazionalismo” citando le idee di Trudell, il più influente leader indiano degli anni Settanta. Trudell odiava il cristianesimo e lo vedeva come un “genocidio spirituale” che, non solo lavava il cervello agli indiani, ma anche agli stessi bianchi. Tutto era cominciato, diceva Trudell, nel medioevo europeo, anche prima che la religione cristiana fosse esportata in America. Ciò avvenne quando venne schiacciata, secondo Trudell, l’originale identità europea. Così, quando Veldman afferma: «la lotta indiana è la nostra lotta», si sente una specie di indiano olandese. Pensa che,



di-
struzione è causata dalla «massiccia immigrazione di popoli a cui non importa niente della cultura e della religione dei popoli indigeni». Secondo Veldman, particolarmente responsabili delle ingiustizie commesse contro gli indiani sono il cristianesimo e il progresso. Gli piace citare il famoso scrittore indiano Vine Deloria jr., quando dice che non vuole più contatti con il cristianesimo, il capitalismo o la solidarietà di sinistra. Tutto questo è solo un prodotto d’importazione, si dice che abbia detto. «La maggior parte degli indiani sono

proprio come gli indiani, gli olandesi devono riscoprire la loro identità e «in primo luogo diventare nazionalisti». Da molto tempo la militante di sinistra Stella Braam è famosa per la sua instancabile attività all'interno del movimento olandese di solidarietà con gli indiani. Nel suo libro *Voci della Terra* scriveva: «La terra è basilare alla loro esistenza. Serba le radici della loro cultura e i luoghi sacri dei loro antenati». Questa citazione, naturalmente, rese felice Veldman: «Vedendo che tanta gente di buona volontà valuta la cultura e il punto di vista dei popoli indigeni, è sorprendente che gli europei cui pure non piace il progresso e tentano anch'essi di recuperare le loro radici e la loro identità culturale, vengano accolti da tanta diffidenza e resistenza da parte di gente che dice di condividere gli stessi valori».

Le tradizioni e le religioni pre-cristiane sono al centro della discussione all'interno della Nuova Destra. Ricercatori come Koenraad Logghe esplorano i testi medievali in cerca di segni della supposta identità bianca europea originale. Logghe talvolta riporta le sue scoperte in SOS e il numero dell'estate contiene una recensione molto positiva del suo ultimo libro: *Il Santo Graal: tra eredità pagana e cristiana*. Un editore olandese recentemente non ha potuto commercializzare il suo libro a causa di *De Faben van de illegaal*¹. Usando questa specie di ricerca la Nuova Destra tenta anche di trarre forza da quella crescente parte del movimento *New Age* specializzato in «vecchie tradizioni nordiche», un potenziale elettorato della Nuova Destra.

Un'ideologia feudale

Quanto è veramente nuova la Nuova Destra? A prima vista il vecchio e rozzo razzismo sembra scomparso. Veldman professa persino solidarietà con i popoli indigeni, finché restano dove sono. Dice anche che non gli piace «la cieca solidarietà con i bianchi intorno al globo», distanziandosi nuovamente dalle tradizioni dell'estrema destra. Ma, alla fine, tutto resta lo stesso. La Nuova Destra brama ancora un mitico passato pre-civile in cui tutti conoscono il proprio «posto naturale». Sogna di un'età feudale dorata in cui i «popoli» siano ancora «eticamente puri».



H. Loers, membro della rivista hobbistica De Kiva, 1963. Benché non sempre di destra, molto hobbismo riproduce l'immagine virile e stereotipata del "capo indiano". A p. 26: Copertina della rivista progressista NANAI, che spesso viene citata, contro la sua volontà, dalla Nuova Destra olandese.

Secondo Rüter, l'uomo moderno è stato «sradicato» e tagliato fuori dalle sue «origini naturali» - la «comunità organica». «La gente, dovunque vive, è connessa con un pezzo di terra che vede come propria ed è sempre disposta a lottare per la sua integrità e indipendenza». Rüter crede anche in «un diritto dovere di autodifesa a livello di società naturale di cui ogni essere umano è una parte, cominciando dalla famiglia. Il che conduce a conservare la diversità etnica e culturale contro l'uniformazione e le strutture monolitiche». In questo modo il nazionalismo della nuova destra di Rüter conclude con un crudele razzismo biologico di vecchio stampo: «come esseri sociali, gli umani hanno un istinto naturale a identificarsi con altri che sembrano gli stessi».

La crescente popolarità delle idee della Nuova Destra scopre la vulnerabilità di

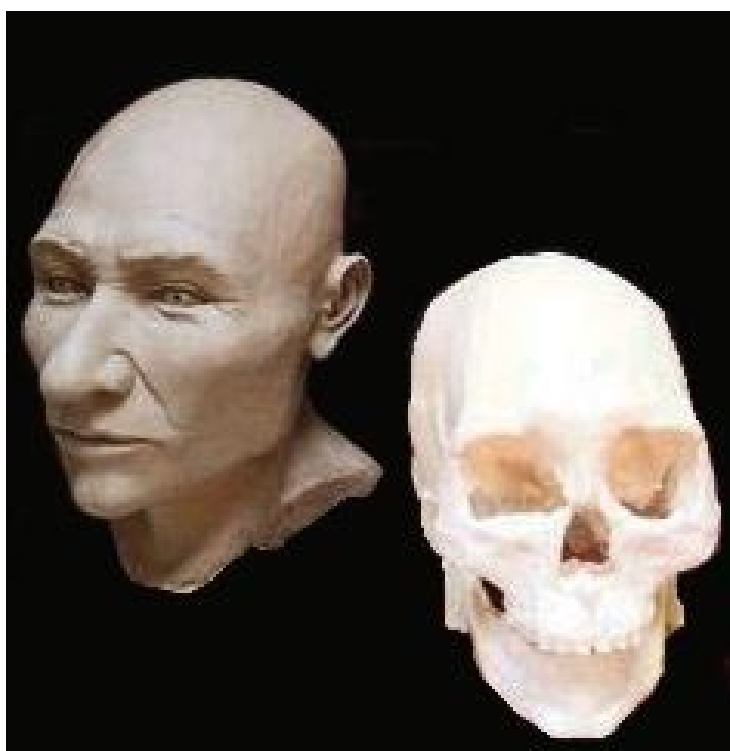
un'ideologia di sinistra che oggi sta diventando sempre più vaga. È una vergogna che la Nuova Destra non debba fare altro che darsi da fare usando citazioni della sinistra per i propri scopi. L'assenza di una chiara e consistente alternativa e ideologia di sinistra dà alla Nuova Destra opportunità di attrazione di nuove generazioni di attivisti. Pertanto i militanti di sinistra dovrebbero essere molto chiari riguardo alle loro argomentazioni se decidono di lottare contro la globalizzazione e a ciò che essi realmente vogliono se discutono di diversità culturale. Si spera non sia questo nuovo ideale di società statica della Nuova Destra, dominato dal passato e da una rigida visione delle leggi naturali; pensieri intolleranti per cui, se gli antenati di qualcuno hanno vissuto più a lungo in una certa area, costui ha maggior voce in capitolo nelle questioni politiche e culturali. I militanti di sinistra dovrebbero piuttosto combattere per una società che possa mutare e in cui i nuovi arrivati possano partecipare in modo eguale. La sinistra dovrebbe premere per lo sviluppo di autonome culture di lotta internazionali, come in realtà Gramsci aveva prefigurato. I militanti di sinistra non dovrebbero protestare contro una globalizzazione della solidarietà e uno scambio globale di culture e idee e, certamente, non contro il progresso. La vera lotta è sulla direzione in cui vogliamo andare per progredire e soprattutto su chi decide a questo riguardo.

Note

¹ Il nome del gruppo di sinistra *De Fabel van de illegaal* significa "Nessuno è illegale" e deriva da una citazione di Elie Wiesel: "Devi sapere che nessuno può essere illegale. È una contraddizione in termini. Si può essere belli o anche bellissimi. Si può essere giusti o ingiusti. Ma illegali? Come può una persona essere illegale?". In *De Fabel van de illegaal* milita Eric Krebbers, l'autore dell'articolo. Questo articolo è stato tradotto dal sito: <http://www.savanne.ch/right-left-materials/with-new-right.html> (versione inglese), mentre il sito olandese originale è: <http://www.dsl.nl/~lokabaal/sos.htm>; per chi volesse partecipare alla discussione l'e-mail è lokabaal@dsl.nl.



Accampamento degli umatilla con i tipici essicatoi per il salmone; fotografia del maggiore Lee Moorhouse, Oregon, 1900 circa.



Sopra: Punta di dardo Clovis.
Sotto: Il sito di Kennewick, stato di Washington, lungo il fiume Columbia, al confine con l'Oregon.

La ricostruzione del volto dell'Uomo di Kennewick evidenzia una struttura facciale che non mostra alcuna somiglianza con la fisionomia dei nativi americani attualmente presenti nell'area. Straordinariamente, invece c'è una notevole somiglianza con l'attore Patrick Stewart, il Comandante Picard della nuova serie di Star Trek, il quale ha accolto il fatto con una notevole dose di umorismo.



Migrazioni

La guerra delle ossa

Il ritrovamento dell'Uomo di Kennewick ha scatenato un feroce dibattito tra scienziati e nativi americani, creazionisti e seguaci della teoria dell'evoluzione.

Sandra Busatta

Prologo.

Il 28 luglio 1996 a Kennewick, stato di Washington, si correva una gara d'idroplano sul fiume Columbia, quando due studenti, che seguivano la gara sulla riva, scoprirono per caso un teschio nell'acqua bassa. Venne avvertita la polizia e furono scoperte altre ossa, così i poliziotti avvisarono il magistrato inquirente, che chiese all'antropologo forense James Chatters di investigare sulla possibile vittima di un omicidio. Chatters si accorse subito che le ossa, se erano quelle di un morto ammazzato, non erano recenti: data la conformazione del cranio a prima vista ritenne che si trattasse di un pioniere del secolo scorso e, quando intravide una punta in pietra nelle pelvi, pensò che gli indiani avessero avuto la meglio. Fece esaminare le ossa a un'antropologa fisica, Catherine J. MacMillan e questa concordò con la prima impressione del collega: maschio caucasico di circa 50 anni. Fu la risposta dello scanner SCAT che fece sobbalzare Chatters: la punta di pietra sembrava una punta della fase *Cascades*, di solito datata tra i 9000 e i 4500 anni fa. Su richiesta del magistrato Chatters inviò alcuni frammenti d'osso all'Università di California a Riverside, per la datazione al radiocarbonio e a Davis, CA, per l'analisi del DNA. Le

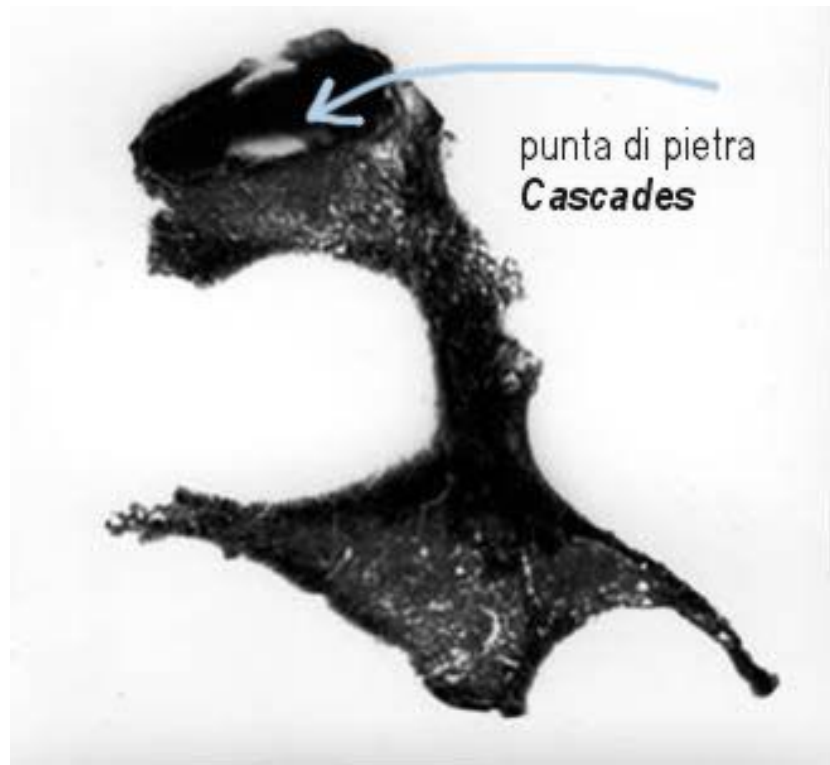
analisi del C_{14} rivelarono la data 8410 ± 60 BP (prima del presente), cioè 9200 anni fa secondo il nostro calendario. Intanto gran parte dello scheletro era stato recuperato e un altro antropologo, Grover S. Krantz, l'aveva esaminato, concludendo che lo scheletro non poteva «essere anatomicamente assegnato ad alcuna tribù esistente nell'area e neppure al tipo indiano occidentale in generale», ma mostrava tratti «incontrati nell'Est degli USA o anche di origine europea». A questo punto il Genio Militare, che aveva in gestione il terreno federale su cui era stato ritrovato l'Uomo di Kennewick, come fu battezzato, a causa della data rivelata dal C_{14} , bloccò tutti gli studi e le indagini, chiese al magistrato la restituzione dello scheletro, impedì agli scienziati l'accesso al luogo di custodia e si accinse a «rimpatriarlo» alle tribù della zona, *umatilla*, *yakima*, *nez percé*, come antenato «culturalmente affiliato». Chatters avvertì i *colville*, che erano stati esclusi, e alla fine si unirono a rivendicare lo scheletro anche i *wanapum*. Le tribù si dichiararono intenzionate a seppellire in luogo segreto, senza alcuno studio, l'Antico, come lo chiamano, uno dei migliori esemplari di tale datazione e la probabile stele di Rosetta del popolamento in Nordamerica. Intanto i *mass media* si scatenavano

equivocando sulle parole “*Caucasian*” e “*caucasoid*”. Chatters, dopo un'analisi più approfondita delle ossa, aveva usato *caucasoid*, parola che indica non solo popolazioni europee, nordafricane, mediorientali e dell'India, ma anche gli australasiani, genti del Sudest asiatico e della Polinesia, che abitavano l'Asia prima dell'arrivo di gruppi mongolici come i cinesi e i giapponesi. Il termine *Caucasian*, nel linguaggio burocratico degli USA, indica i “bianchi”, cioè gli europei, i nordafricani e i mediorientali (gli abitanti dell'India vengono classificati “asiatici”). I giornali e le TV cominciarono a speculare su un popolamento europeo delle Americhe “prima” degli indiani che, secondo la teoria comunemente accettata, provenivano dalla Siberia. Il 16 ottobre 1996, otto dei massimi scienziati americani, rappresentanti delle attuali diverse teorie sul popolamento delle Americhe, facevano causa (*Bonnichsen et al. vs. US*) al Genio Militare presso il Tribunale di Portland, Oregon, sede del quartier generale della Divisione Nordpacifico, per poter accedere allo studio dell'Uomo di Kennewick e impedirne il “rimpatrio”.

L'antefatto.

Fino agli anni Sessanta nessun archeologo o antropologo fisico si curava dei sentimenti o dell'opinione di coloro che,

a torto o a ragione, si ritenevano i discendenti degli abitanti dei siti da loro studiati nel mondo. Nel XIX secolo poi, lo sviluppo della biologia e delle scienze che ad essa si ispiravano, portarono alla raccolta di numerose collezioni di mummie e di resti umani, compresi caduti sui campi di battaglia, europei e non, da studiare, catalogare ed eventualmente esporre nei musei. Vi è un peccato originale in molti di questi studi perché, secondo la nostra moderna sensibilità, servirono da base ideologica al razzismo o a teorie coloniali. C'è anche da considerare la diversa concezione che la cultura europea ha nei confronti di mummie, ossa e morti antichi, rispetto ad altri popoli. In particolare, da un lato, dopo un certo numero di anni il morto cessa di avere un qualsiasi rapporto affettivo con i vivi e può diventare oggetto di studio, tranne nei casi criminali in cui, con l'autopsia, diventa subito oggetto d'indagine; dall'altro esiste ancora oggi una forte corrente di religiosità popolare di tradizione antichissima, legata proprio al culto delle reliquie, dei crani e delle ossa dei morti esposte alla venerazione. Comunque sia, mentre già l'antropologia culturale aveva fatto un ripensamento sul suo ruolo e tutto il mondo occidentale era scosso da una critica radicale a se stesso, peraltro ciclica e tipica della cultura occidentale stessa, negli anni Settanta e Ottanta i militanti indiani e i loro simpatizzanti nelle università cominciarono a contestare l'archeologia e le discipline associate come "Cultura degli avvoltoi". Gli archeologi furono screditati come predatori di tombe e i militanti cercarono di bloccare scavi e mostre che esibivano oggetti "culturalmente sensibili" e chiesero a gran voce il loro "rimpatrio". Tutto questo mentre il presidente Reagan cercava in America le radici "americane" degli USA e il Congresso approvava una mozione che affermava le radici irochesi della Costituzione americana, una fandonia che però piace a molti politici. Benché un gruppo di estremisti fosse contrario, gran parte degli studiosi accettò di mettersi in discussione comprendendo che per troppo tempo erano rimasti nelle loro torri d'avorio e che l'atmosfera politica era loro sfavorevole. Dal punto di vista accade-



Osso pelvico dell'Uomo di Kennewick con la punta di dardo Cascades.

mico, le loro discipline non rendevano miliardi e erano "sacrificabili" sull'altare della politica. Gli scienziati entrarono, quindi, nelle commissioni da cui uscì il NAGPRA, *Native American Graves Protection and Repatriation Act* del 1990, la legge sulla protezione dei cimiteri e il rimpatrio, un vocabolo pericolosamente carico politicamente. Questa legge che essenzialmente riguardava i diritti umani, era contro gli abusi della dissacrazione dei cimiteri e il saccheggio degli oggetti indiani da vendere sul mercato del collezionismo e dei musei e faceva il paio con l'ARPA, la legge per la protezione dei siti archeologici. Tuttavia questa normativa, bene intenzionata e frutto di un compromesso politico, nelle mani dei burocrati che dovevano applicarla e degli avvocati tribali, cominciò ad acquistare vita propria, al di là delle intenzioni del legislatore, che ingenuamente aveva inteso applicarla alla situazione esistente, di cimiteri storicamente recenti, e non aveva regolamentato nuove scoperte archeologiche né posto limiti temporali. I principali problemi del NAGPRA, secondo Keith W. Kintigh, presidente della *Society for American Archeology* (SAA) e uno dei suoi sostenitori al tempo dell'approvazione, provengono

«da agenzie o musei che fanno quello che è politicamente o burocraticamente conveniente, piuttosto che prendere sul serio il mandato della legge. Il NAGPRA fondamentalemente deve stabilire l'affiliazione culturale, ma questo concetto è stato distorto tanto da renderlo irricognoscibile. Per esempio, negli scavi attuali, si presume di solito che esista l'affiliazione culturale per tutti i resti che sono assegnati a una tribù moderna prima ancora che il badile abbia spaccato il terreno» (Kintigh 1999)¹. Secondo le interpretazioni restrittive dei burocrati del Ministero dell'Interno e degli altri uffici governativi i criteri temporali consistono nel fatto che qualsiasi resto umano datato prima del 1492 è "nativo americano", anche se è vecchio di diecimila anni e non ha nessuna "affinità culturale" con popolazioni moderne. Il criterio geografico stabilisce che è considerato "ancestrale" il territorio rivendicato da popolazioni storiche, immigrate anche di recente, di cui si crede in modo letterale alle mitologie della creazione. Questo ha fatto sì che ossa di non indiani siano state "rimpatriate", resti umani siano stati consegnati agli eredi dei nemici tribali che ne avevano causato la morte, tribù politicamente meno attive o deboli

siano state escluse dal caso, tribù politicamente ed economicamente importanti siano state immesse arbitrariamente nel caso e preziosi resti preistorici “culturalmente non affiliati” siano stati sepolti e resi irreperibili da tribù giunte storicamente nella zona oltre novemila anni dopo.

In una lettera al *New York Times* (4 ottobre 1996) l'ex presidente del SAA, Bill Lippe, scriveva che, benché il NAGPRA «accolga le richieste indiane di controllo tribale dei resti ancestrali, la legge non prende adeguatamente in considerazione il fatto che i geni, i tratti culturali e la lingua non sono ereditati in netti pacchetti tribali, ma diffusi, contratti e scambiati in modo indipendente nel tempo». Ma questa “incertezza” non regolamentata, l’ “insicurezza” tipica della scienza che deve controllare e ricontrollare i risultati, formulare teorie, provarle, riformularne altre e così via, non piace ai burocrati. E quando i burocrati sbagliano, perseverano nell'errore e lo difendono a ogni costo, a spese del cittadino. È quello che hanno fatto il Genio Militare e il Ministero dell'Interno, che hanno speso oltre un milione di dollari, finora, per impedire che i massimi scienziati d'America studiassero l'Uomo di Kennewick.

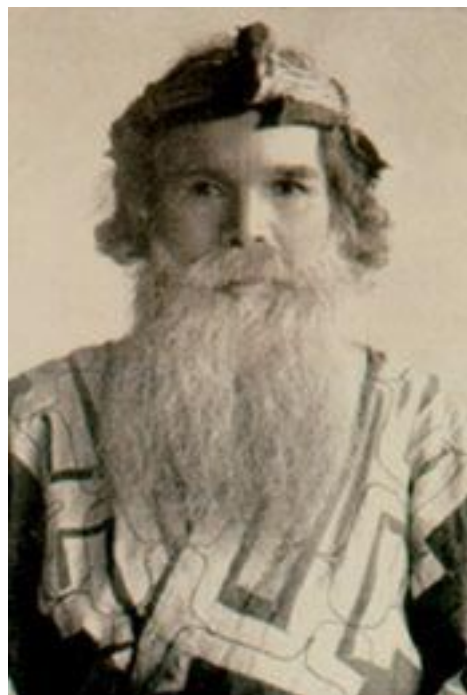
La situazione attuale.

Dopo la diffusione della notizia che l'Uomo di Kennewick era *caucasoid*, una setta californiana che segue l'antica religione germanica dei vichinghi, l'*Asatru Folk Assembly*, impugnando il Primo Emendamento della Costituzione, fece causa al Genio Militare e al governo, affermando che aveva il diritto di conoscere l'eventuale ascendenza europea dello scheletro con studi adeguati e, in caso positivo, ne rivendicava la disposizione delle ossa. A volte gli angeli appaiono dalle direzioni più impensate e così le due cause legali impedirono la consegna dei resti ai fondamentalisti indiani. Mentre lo scheletro restava presso il Genio Militare e agli scienziati era precluso persino avvicinarsi, gli indiani segretamente fecero cinque cerimonie sulle ossa, cospargendole di aghi di cedro e rischiando l'inquinamento di eventuali test se mai perdessero la causa. Nello stesso periodo scomparvero anche gran parte dei femori che, dopo il cranio,

sono la parte ossea più importante per ottenere molte informazioni, tra cui l'affiliazione di popolazione. Comunque, dopo la scoperta del fatto e le ripetute censure del giudice Jelderks, il Genio trasportò le ossa al museo Burke di Seattle dove, per la prima volta dopo l'esame di Chatters, gli scienziati querelanti hanno potuto inviare un loro rappresentante, il dr. Owsley dello *Smithsonian Institution* e un testimone, a controllare l'inventario. Per boicottare il lavoro il Ministero dell'Interno, cui il Genio ha lasciato la patata bollente, dopo aver imposto una scadenza eccessivamente stretta, all'ultimo minuto ha proibito l'uso dei computer (nella città di Bill Gates!), impedendo così la costituzione di database e costringendo gli operatori a fare il lavoro con appunti a mano o al registratore (ammesso esplicitamente dal tribunale). Ha poi costituito una squadra di propri scienziati per datare le ossa, decidendo di ignorare la prima datazione. Nonostante i rimproveri del tribunale, i lavori vanno così a rilento che il giudice ha imposto, prima di riaprire la causa, come scadenza finale il 24 marzo 2000, in cui il Ministero deve dire se concede agli scienziati querelanti di poter studiare lo scheletro e, in caso negativo, deve dare spiegazioni legalmente accettabili. Nonostante il furto di parte dei femori, le condizioni scandalose con cui il Genio ha gestito le ossa, la distruzione del sito di ritrovamento con la scusa di rafforzare la riva del fiume, dopo aver concesso solo un minimo di tempo per lo studio, e la discutibilità delle scelte scientifiche del Ministero dell'Interno, alcuni risultati sono già chiari dal rapporto preliminare del team del Ministero. Il capo del team, Frank McManamon, capo archeologo del *National Park Service*, aveva tentato di fare una datazione “non intrusiva” delle ossa per «rispetto alle credenze religiose degli indiani», ma

Un ainu, la popolazione caucasoid indigena delle isole di Hokkaido e Kurili del Giappone; gli ainu sono stati oggetto di pulizia etnica nel Giappone feudale e sono ancor oggi di fatto discriminati dai giapponesi.

concludeva che non poteva farlo senza il test del C₁₄ e non escludeva il test del DNA. Il gruppo che datava il suolo, riconosceva che la datazione di 9200 anni era coerente e dichiarava che era necessario fare altri test nel sito distrutto. Ma la squadra di Powell e Rose raggiungeva già importanti conclusioni: l'Uomo di Kennewick era morto tra i 45-50 anni; era alto circa 1.75 m., molto più della media degli indiani della zona in epoca storica, aveva un'ottima muscolatura, soprattutto nelle braccia, e tutte le giunture erano in forma; in gioventù si era rotto due costole e l'omero destro, ma era guarito bene e più o meno nello stesso periodo era stato ferito da un colpo di lancia, che gli aveva lasciato la punta di pietra conficcata nell'osso pelvico, ma era guarito perfettamente e non era rimasto inabile. I suoi denti, benché consumati dalla polvere di pietra della macinazione di semi commestibili, non presentavano carie. Macchie rosse potevano rappresentare un'origine culturale - una sepoltura - ma senza analisi chimica non era possibile stabilire se si trattava di tipica ocra rossa, anche perché non era stato rinvenuto alcun oggetto vicino alle ossa. Riguardo alla popolazione affiliata, Powell e Rose concludevano che, anche se un gruppo europeo, gli zalavar (4%) era incluso tra i primi cinque più prossimi, insieme a una popolazione nativa americana preistorica del Midwest, tuttavia l'Uomo di Kennewick



sembrava mostrare le maggiori affinità morfologiche con popolazioni della Polinesia (64%) e del Sudest asiatico (24%) «e non con gli indiani americani o gli europei». In particolare aveva le sue più strette associazioni con gli Ainu del Giappone, una popolazione originaria, definita caucasoida nel XIX secolo, che si pensa derivi dalla cultura preistorica *Jomon* e che occupava l'arcipelago prima degli attuali giapponesi. Powell e Rose affermavano categoricamente che lo «scheletro Kennewick può essere escluso, sulla base della morfologia dentale e cranica, dagli indiani americani recenti. Più importante, può essere escluso (sulla base delle probabilità di tipicità) da TUTTI i gruppi umani del tardo Olocene». Ci sono indicazioni di somiglianze con popoli arcaici del Grande Bacino e delle Terre Boscose orientali, ma solo una serie di analisi regionali su resti ben datati che coprono un arco di 9000 anni possono dimostrare la continuità diretta tra l'Uomo di Kennewick e le tribù moderne dello stato di Washington centro-orientale che lo rivendicano².

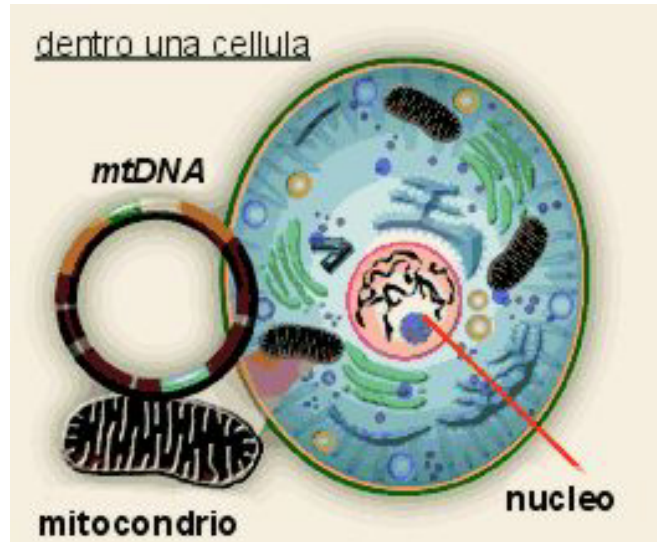
Il giudice federale Jelderks, dopo aver censurato i «ritardi non necessari» e dato un termine ultimo, ha dichiarato che ogni decisione raggiunta dal Ministero dell'Interno senza i test del DNA «sarebbe probabilmente soggetta a ricorso in quanto arbitraria e capricciosa»³. Nel gennaio 2000 i nuovi test al C₁₄ hanno confermato la datazione di 9200 anni.

Il dibattito.

Reclamando l'Uomo di Kennewick, gli umatilla emisero un comunicato che affermava: «I nostri anziani ci hanno insegnato che una volta che un corpo entra nella terra, deve stare là fino alla fine del tempo. Se questo individuo ha oltre 9000 anni, sostanzia solo la nostra credenza che sia nativo americano. Dalla nostra storia orale, sappiamo che il nostro popolo fa parte di questa terra dall'inizio del tempo. Noi non crediamo che il nostro popolo sia migrato qui da un altro continente, come fanno gli scienziati... Gli scienziati credono che, poiché la testa di quell'individuo non assomiglia alle nostre, non sia nativo americano. I nostri anziani ci hanno detto che gli indiani non sempre avevano l'aspetto che hanno oggi.

Alcuni scienziati credono che se questo individuo non sarà studiato più a lungo, noi, come indiani, distruggeremo una prova della nostra storia. Noi conosciamo già la nostra storia, ci è trasmessa dai nostri anziani e attraverso le nostre pratiche religiose». Bronco

Lebeau, funzionario della *repatriation* lakota sioux di Cheyenne River, in un dibattito alla BBC poi trasformato in video, *Horizon: Bones of Contention*, a un certo punto dichiara: «La visione del mondo che abbiamo per i lakota è che noi siamo sempre stati qui, non siamo immigrati qui, non ci siamo evoluti qui, noi siamo stati creati nelle nostre terre nelle *Paha Sapa*, le Colline Nere, a Wind Cave e rifiutiamo la visione del mondo della società dominante della teoria della migrazione. Quando voi parlate delle teorie dell'evoluzione, i lakota non ci credono - essi credono nella creazione... Dove (sic) smetteranno di dirci chi siamo, [che] non siamo in relazione? Voi non ci conoscete, non sapete come pensiamo, non sapete cosa sentiamo, non sapete le giustificazioni che usiamo per determinare i nostri rapporti. I nostri rapporti sono sviluppati da noi, sono tenuti da noi e sono usati da noi e noi siamo molto - devo controllare il mio linguaggio - molto arrabbiati quando qualcuno della Costa Orientale, uno scienziato, dice: "non siete collegati - posso provare che non siete collegati perché il vostro cranio non misura come quello di un piedineri". È un'affermazione molto, molto arrogante». Con la tipica loquela sopra le righe dei militanti Lebeau rifiuta ogni discussione sui benefici medici degli studi di eredità



I geni si trovano all'interno del nucleo della cellula eucariota, ma i mitocondri che trasportano mtDNA sono al suo esterno; il mtDNA è ereditato solo dalla madre.

A p. 33: Modelli di colonizzazione basati sul mtDNA secondo T. G. Schurr. La linea 3 riprende l'idea della fonte ainu.

genetica: «Per i lakota persino considerare un beneficio nell'analisi del DNA dei nostri antenati (sic), tutto quello che chiediamo è: mostratelo, dimostatelo. Chi salverete, questa è la domanda? Perché tentate di offrirci quello che 1) crediamo non abbia meriti per noi, 2) non ha rapporto con noi, e 3) semplicemente non lo vogliamo. Noi continuiamo a dire di no. Quale parte di "no" non capite?»⁴

Le ossa dell'Uomo di Kennewick, in realtà, commenta Mike Lee, giornalista del *Tricity Herald*, che ha fatto un'ottima copertura della vicenda *on-line*, «riguardano il potere», «riguardano chi possiede il passato» e «chi controlla il futuro». «Il fatto è che nessuno possiede il passato - dichiara Clement W. Meighan, *professor emeritus* di antropologia all'UCLA - anche se possono possedere la stampa e l'insegnamento del passato, com'è dimostrato dalle molte ricostruzioni politiche della storia da parte di vari regimi. La vera domanda è "chi disconosce il passato reale, in modo da poter vendere le proprie mitologie o altra 'saggezza ricevuta' che non può essere posta in discussione o sfidata dalle prove?"» e ancora: «È difficile definire le giustificazioni basate sulla religione per le azioni legali, passato, presente e futuro, perché non c'è una definizione di "religione

indiana”. Ci sono centinaia di religioni distinte dei gruppi tribali degli USA, la maggior parte delle quali non è più praticata se non per ragioni politiche. ... La più recente estensione dell’attivismo religioso implica pretese su terreni, con l’idea che, se sono presenti antichi resti [di qualsiasi tipo, anche non connessi con tombe, aveva detto prima], il luogo non solo dovrebbe essere protetto da qualsiasi studio (“dissacrazione”), ma dovrebbe essere dato agli indiani attuali per loro uso ... [come ha dichiarato il giudice, in una causa intentata da un’organizzazione universitaria indiana contro l’UCLA per l’uso di 22 acri sulla base dell’esistenza di alcuni reperti archeologici] l’effetto principale e primario, in realtà il solo effetto, è di far avanzare la religione indiana sopra ogni altra religione organizzata o nessuna religione; la sezione [suddivisione g di uno statuto universitario, dichiarato incostituzionale dal giudice di cui Meighan cita le parole] mescola in modo inammissibile il governo con la religione»⁵. In realtà gli indiani non hanno alcun problema con le autopsie, anzi talvolta, come nel caso Yellow Thunder, le pretendono, il che è in contraddizione con l’idea che il corpo debba essere intero, che sarebbe uno dei motivi posti come ostacolo allo studio accademico.

Secondo Rebecca Totsie, Santa Clara pueblo, direttore esecutivo del “Programma Legale Indiano” all’Università dell’Arizona ed ex membro del comitato consultivo composto da tre indiani e tre non indiani per il NAGPRA, invece c’è «un significato politico e morale nella controversia sull’Uomo di Kennewick, che va al cuore delle relazioni interculturali tra indiani e non indiani negli

USA»⁶. Deb Huglin, archeologa tribale californiana per il “rimpatrio” aggiunge che «gran parte di quello che c’è in antropologia ... è del tutto ipotetico ... costruiscono queste storie ... per appoggiare questa propaganda che ci fu una migrazione. Stanno tentando di dire che, se qualcun altro è immigrato, è OK per noi [bianchi] migrare e invadere»⁷.

Meno volgarmente, Joe Watkins, archeologo indiano del *Bureau of Indian Affairs* (BIA), spiega che alcuni «gruppi tribali vedono [questo caso] come un altro tentativo di toglierci il nostro stato di aborigeni. Lo vedono ... come una mossa politica per trasformarli in secondi venuti»⁸. Armand Minthorn, umatilla, uno dei più loquaci portavoci delle tribù che rivendicano le ossa contese - gli altri si rifiutano di parlare ai giornalisti - invece nega saggiamente questo pericolo: «Il risultato di questo caso non ha alcun legame legale con i trattati e la sovranità tribale»⁹ e, a proposito della storia afferma: «Conosciamo la nostra storia. I nostri insegnanti ci dicono cosa accadde diecimila anni fa. Solo perché non è scritto in un libro non significa che non sia un fatto. Io so come il mondo è cominciato e so come finirà»¹⁰. Brett Shelton, avvocato indiano ed ex analista politico per il *National Indian Health Board*, vede il potenziale pericolo degli studi preistorici, che minacciano almeno due dottrine legali fondamentali sulla sovranità tribale, che possono essere messe in pericolo dagli studi sul DNA: «La sovranità tribale è basata su una definizione di indiano o di tribù come “popoli distinti”, che è usata per determinare se un gruppo di persone sono una tribù, chi ha diritti tribali per il fatto di essere in Nordamerica “da

tempo immemorabile”, il che significa veramente “non sappiamo quando cominciò”. Questa è la base di alcuni importanti diritti tribali. I diritti d’acqua e i diritti aborigeni di caccia e pesca sono alcuni esempi. Non dico che gli scienziati abbiano cattive intenzioni contro i popoli indigeni, ma piuttosto che la scienza crea nuovi, gravissimi rischi per le tribù»¹¹.

Questa posizione politico-religiosa creazionista, nata negli anni Sessanta, che nega la comunità biologica dei nativi americani con il resto dell’umanità, e di cui chiunque intravede la pericolosità razzista, ha come unico interesse la “verità storica giudiziaria” che gli avvocati tribali riescono a vincere nelle cause contro parti avverse indiane e non indiane. In caso dubbio, meglio seppellire tutto e cercare di fermare la scienza. Però non è così facile: proprio in questi anni sta avvenendo una rivoluzione epocale negli studi sul popolamento delle Americhe, non solo negli USA, ma anche in Canada e, soprattutto, in Sudamerica, dove non esistono le follie burocratiche del NAGPRA. «Fin da quando fu approvato il NAGPRA nel 1990, il creazionismo indiano, che respinge la teoria dell’evoluzione e altre spiegazioni scientifiche delle origini umane a favore delle proprie credenze religiose, ha fatto politicamente continui progressi. Aderendo ai propri racconti della creazione in modo tanto adamantino quanto i creazionisti biblici aderiscono al Libro della Genesi, le tribù indiane hanno bloccato importanti ricerche archeologiche su centinaia di reperti preistorici», scriveva George Johnson sul *New York Times* (22/10/96). «Certa gente che non ha simpatia per i fonda-



mentalisti cristiani, ha una straordinaria simpatia per le credenze indiane. Non sono sicuro di vedere la differenza», commenta Steve Lekson, del museo dell'Università del Colorado¹² e Clement Meighan, dell'Università di California a Los Angeles, ha affermato che l'archeologia è minacciata da «una forte sottocorrente anti-intellettuale. Gli indiani hanno una fede rivelata che non deve essere sfidata, messa in dubbio o investigata. Alla lunga gli indiani saranno quelli che perderanno di più. È la loro storia che stanno distruggendo».¹³

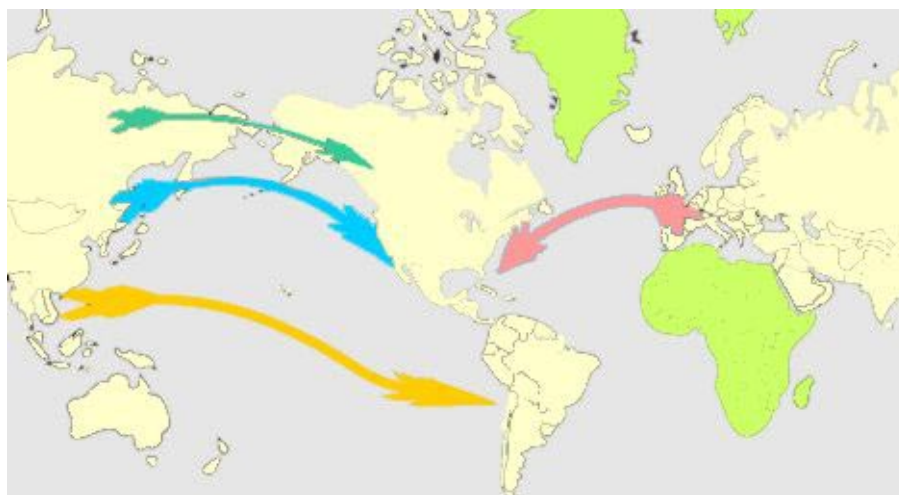
Intanto il nuovo, diffusissimo testo di antropologia fisica della McGraw-Hill inserisce una sezione sull'Uomo di Kennewick, che secondo Bruce M. Rowe, co-autore con Philip L. Stein, dimostra agli studenti che «i postulati scientifici non sono mai incisi nella pietra». I dati nuovi cambiano le nostre idee sul mondo, e aggiunge: «Se gli antenati degli indiani attuali sono stati i secondi a giungere qui, allora le loro battaglie legali sulla terra basate su “eravamo qui per primi” potrebbero non avere molta forza psicologica»¹⁴. Tuttavia gli scienziati non escludono che le nuove scoperte sul popolamento delle Americhe potrebbero vedere, all'interno di un quadro migratorio più complesso, gli antenati degli indiani attuali. Il dr. Rose, uno degli scienziati del team del Ministero dell'Interno che ha esaminato l'Uomo di Kennewick, si è detto convinto che altri scienziati dovrebbero esaminarlo: «Come democrazia, dobbiamo dare in America l'opportunità di sviluppare opinioni diverse e, certo, questa è l'essenza della scienza»¹⁵. È proprio questo il punto: può un gruppo di fondamentalisti religiosi censurare conoscenze che interessano l'umanità? Può il governo americano decidere chi e come e fino a che punto condurre una ricerca scientifica? Il boicottaggio del governo nell'applicazione iperrestrittiva e letterale del NAGPRA, lo stesso presidente Clinton che si dichiara contrario all'emendamento sui resti “non affiliati” della più lontana preistoria, in appoggio al proprio Ministero dell'Interno, sembrano

mostrare una paura simile a quella dei fondamentalisti sulla verifica di certe ipotesi ora diventate correnti. Come afferma il dr. Chatters nella sua dichiarazione in favore del progetto di legge n° HR2893 di modifica al NAGPRA, «lo studio della preistoria, in particolare degli antichi popoli, è di beneficio per tutta l'umanità, a prescindere dalla nazione». Come marito e padre di indiane haida, Chatters si preoccupa anche dei diritti degli altri indiani, che non solo sono privati del loro passato, ma anche degli studi genetici su due malattie che flagellano i nativi americani: l'artrite reumatoide e il diabete tipo 2. In campo c'è nientemeno che il contrasto tra religione e scienza, tra libertà di religione e libertà di conoscenza. «In certi posti, la scienza è vista semplicemente come un altro mezzo per generare e asserire potere. Comunque, i critici della scienza hanno

ancora da proporre un'alternativa vitale che non sia semplicemente un pretesto per la fantasia e racconti non verificabili», dichiara Alan Schneider, avvocato degli otto massimi scienziati che hanno fatto causa al governo e che, c'è da notare, rappresentano un po' tutte le teorie sul popolamento delle Americhe. Nel suo discorso alla conferenza di *Clovis and Beyond*, Schneider lamentava «l'atteggiamento antiscientifico di chi prende decisioni a livello governativo» che «vede la scienza come una collezione di risposte a questioni fattuali piuttosto che un processo di sperimentazione di ipotesi contro dati». E pone l'importante questione: chi decide la politica pubblica? Non il governo, ma il Congresso e le legislature statali, che «hanno il mandato legale e morale di parlare a nome di tutti gli americani». Nel caso dell'Uomo di Kennewick chi è stato lasciato fuori è il pubblico, che ha



Sheta-mo-on-e, un capo yakima; fotografia di Rutler, 1900.



Le varie ipotesi del popolamento delle Americhe: dal sud-est asiatico e dall'Australia; dall'area ainu e dalla Siberia; dall'Iberia.

Il paradigma Clovis ha imperato per anni come ortodossia, tanto da venire chiamato anche la "barriera Clovis", ma le nuove scoperte lo stanno incrinando molto seriamente, mentre vecchie scoperte e teorie, finora respinte come eretiche, vengono viste sotto nuova luce e lo stanno mettendo duramente alla prova. Due scoperte in partico-

anch'esso un interesse per il passato dell'America. «L'accesso al passato ha anche importanti implicazioni per il concetto americano di società democratica aperta. La scienza moderna e le istituzioni democratiche occidentali sono il prodotto della stessa rivoluzione del pensiero intellettuale. Entrambe si fondano sugli stessi principi: il popolo deve essere libero di sapere la verità il più possibile e tutte le pretese di verità (qualsiasi sia la fonte) dovrebbero essere soggette a dibattito e valutazione aperta. Qualsiasi politica che restringa questi principi di libero investigare in una sfera (come la scienza) ha implicazioni nella loro interpretazione e applicazione nelle altre sfere ... Ho ampie riserve sull'attuale stato della politica pubblica sulla preistoria e su come è applicata dalle agenzie governative ... quali questioni della preistoria possono essere investigate e chi può farlo. Tale esercizio di potere è essenzialmente autoritario. Cerca di dire alle persone che cosa possono sapere e come dovrebbero pensare. Per sua natura è fondamentalmente incompatibile con la scienza e le tradizioni democratiche occidentali».¹⁶ Come scriveva quel lettore messicano a *Science*, che diritto hanno il governo e gli indiani degli USA di censurare la conoscenza di quello che, considerate le date, più probabilmente è un antenato dei messicani che stavano scendendo giù per il continente?

Il popolamento delle Americhe: cenni sulle idee attuali.

Prima del 1927 gran parte degli archeologi credeva che gli esseri umani si trovassero in America solo da 4000-

5000 anni. Questa idea venne radicalmente mutata dalla scoperta presso Folsom, New Mexico, di una punta di lancia di pietra conficcata nelle costole di un bisonte estinto in un sito non disturbato. Gli studiosi si convinsero che gli indiani erano in America fin dalla fine del Pleistocene, circa 10.000 anni fa. Nel 1935, però, le date vennero nuovamente spinte all'indietro dalla scoperta a Blackwater Draw, presso Clovis, New Mexico, sotto l'orizzonte culturale Folsom, di punte di pietra e ossa di mammut della cultura chiamata Clovis, datata 11.500-10.900 anni radiocarbonio fa (13.350-12.975 anni calendarici).

Secondo la teoria corrente fino a questi ultimi anni e accettata come ortodossia per almeno cinquant'anni, bande di cacciatori di megafauna del Pleistocene cominciarono a migrare a piedi dalla Siberia circa 13.000 anni fa, attraverso lo Stretto di Bering, che formava un vasto ponte di terra libera dal ghiaccio, a causa del ritiro del mare dovuto ai ghiacciai e arrivarono in Alaska. Di qui scesero a sud attraverso un corridoio tra i ghiacciai e presto si espansero attraverso gli USA, dove la loro presenza è ampiamente documentata da tipiche punte di lancia o dardi da propulsore, chiamate Clovis, dalla cittadina in New Mexico dove furono scoperte la prima volta. La teoria Clovis, com'è chiamata, che immagina questi gruppi umani come i primi a popolare le Americhe, sostiene poi che, in meno di mille anni, i Clovis siano scesi fino alla Terra del Fuoco, sempre per via di terra e siano la popolazione fondante degli attuali indiani d'America.

lare hanno minato le fondamenta dell'ortodossia Clovis: i resti di un accampamento pre-Clovis a Monte Verde, Cile, e l'Uomo di Kennewick. Monte Verde¹⁷ dimostra che delle popolazioni pre-Clovis avevano raggiunto il Cile 12.500 anni fa, più di un millennio prima dei primi segni di Clovis in New Mexico. Un sito sempre a Monte Verde, anche se non ancora confermato, fa pensare a una possibile occupazione addirittura 34.000 anni fa o più.

Il fatto che l'Uomo di Kennewick non abbia tratti nativi americani, ha confermato le scoperte di alcuni scienziati su ossa vecchie più di 8.500 anni, provenienti da numerosi siti di Minnesota, Texas, Colorado e Arizona da tempo nei musei e non rimpatriate, più quelle recenti come la Donna di Buhl, Idaho, rimpatriata agli shoshone-bannock, la Donna del Minnesota, rimpatriata ai santee sioux, e l'Uomo di Spirit Cave, reclamato dai paiute, e altri resti. Tutti questi reperti, che comprendono sia cacciatori specializzati di prede di grossa taglia che cacciatori-raccoglitori non specializzati, hanno in comune un aspetto fisico simile: crani più lunghi e stretti e facce più piccole e strette di quelle native americane. Inoltre, la maggior parte dei popoli del tardo Pleistocene/primo Olocene (oltre gli 8500 anni) del Bacino del Pacifico, compresi parecchi siti in Giappone, hanno le stesse caratteristiche generali. Queste scoperte hanno incoraggiato i sostenitori della migrazione lungo il *North Pacific Rim*, che sostengono, confortati dalla geologia, che il corridoio alaskano, oltre a essere chiuso per la

maggior parte del tempo, non permetteva alla grossa selvaggina di sopravvivere e che invece la migrazione avvenne in barca lungo la piattaforma continentale all'orlo dei ghiacciai, ricchissima di animali marini e uccelli. Costeggiando l'Asia settentrionale questi popoli sarebbero entrati in Nordamerica e scesi lungo la costa fino al Sudamerica, una via più facile e veloce che fare il percorso a piedi, e anche all'interno del continente si sarebbero mossi soprattutto per via d'acqua. I popoli del Sudest Asiatico avevano colonizzato via mare l'Australia almeno 50.000 anni fa e avevano le capacità nautiche per la navigazione in mare aperto. Le difficoltà di trovare siti che confermino questa via migratoria sono dovute al fatto che gran parte della costa è stata sommersa dopo la fine dell'era glaciale e anche al fatto che la "barriera Clovis" la rendeva minoritaria. Tuttavia, alcune scoperte recenti al largo della British Columbia, Canada, delle Channel Islands in California e lungo la costa del Perù hanno rafforzato questa ipotesi. Di grande importanza è stata anche la scoperta in Brasile di *Luzia*, una giovane morta a vent'anni circa 11.500 e più anni fa. Anche se i giornali hanno definito i suoi tratti "negroidi", in realtà assomiglia agli aborigeni australiani, che hanno appunto quei tratti. Lo scopritore, Valter Neves dell'Università di San Paolo, pensa che faccia parte dei popoli che migrarono dal Sudest asiatico, colonizzando l'Australia e che probabilmente raggiunsero in parte l'America, secondo qualcuno direttamente, secondo Neves e altri risalendo il *North Pacific Rim* e poi scendendo a sud. Nella zona dov'è stata trovata *Luzia*, il soprannome in portoghese che ricorda la famosa *Lucy* africana, sono stati trovati i resti di un'altra quarantina di individui, tutti con le stesse caratteristiche.

La più controversa delle teorie pre-Clovis risale agli anni Trenta, ma sta ricevendo maggiore rispetto dato che il suo più importante sostenitore è Dennis Stanford dello Smithsonian Institution. Suggestisce che un'ondata migratoria via mare sia arrivata dalla Penisola Iberica, cioè dall'attuale Spagna, Portogallo e Francia meridionale, circa 18.000 anni fa. Queste popolazioni europee della Cultura Solutreana (dal nome del sito francese), avrebbero colonizzato la



Cranio e ipotetica ricostruzione di *Luzia*.

Costa Orientale del Canada e degli USA passando lungo la costa ghiacciata che nel Pleistocene si estendeva dall'Irlanda alla Nova Scotia in Canada, con imbarcazioni di pelle e cacciando uccelli e animali marini. Questo spiegherebbe perché gli oggetti dei Solutreani siano tanto simili a quelli dei successivi Clovis, mentre non esistono oggetti Clovis in tutta quella Siberia che, secondo i teorici ortodossi, quelle popolazioni avrebbero dovuto percorrere. È così emerso il concetto di "Mezzaluna Nordatlantica" (*North Atlantic Crescent*) che bilancia la visione del *North Pacific Rim* e ci ricorda che i popoli antichissimi erano grandi navigatori. Queste nuove teorie spiegherebbero perché ci sono segni di macellazione di mammut nelle Pianure del *Midwest* 19.000 anni fa e resti di occupazione umana in Pennsylvania circa 16.000 anni fa. Nonostante la resistenza dei sostenitori di "Clovis primo, Clovis ovunque", gli umani che abitavano il Montana prima di 13.000 anni fa avrebbero dovuto correre per essere in Cile circa 12.000 anni fa. Questo nuovo punto di vista, inoltre, valorizza le scoperte che da anni stavano compiendo gli archeologi e gli altri studiosi del Sudamerica, sempre sminuite e marginalizzate dagli ortodossi nordamericani. Sta cambiando anche la nostra percezione delle prime popolazioni americane: fino a oggi era popolare l'immagine "machista" dei cacciatori della megafauna

del Paleolitico Superiore (Adovasio-Hyland 2000). Queste culture erano interpretate soprattutto da studiosi maschi in termini degli strumenti litici che ci hanno lasciato, per lo più armi e strumenti da caccia e macellazione, che costituiscono, però, solo il 5% del materiale culturale. Il restante 95% era costituito da materiale deperibile: oggi, però, è certo che corde, cesti, reti e tessuti erano prodotti in Europa centrale almeno 25.000 anni fa e vi sono prove che materiali simili erano prodotti solo qualche migliaio di anni più tardi altrove in Europa, Medio Oriente ed Estremo Oriente. Questa tecnologia *soft* si basava sul lavoro femminile e faceva parte del bagaglio dei primi colonizzatori delle Americhe. Nel Nuovo Mondo gli articoli in fibra sono altrettanto antichi degli strumenti litici e, in tutti i siti del primo Olocene, circa 10.000 anni fa, le fibre sono venti volte più comuni della pietra e il legno quattro volte più numeroso.¹⁸

Anche la genetica ci dà un quadro migratorio molto più complesso di quanto si credeva fino agli anni Ottanta. Studi basati sulle lingue sostenevano che vi erano state tre ondate migratorie nelle Americhe: Amerinda (che comprendeva i Clovis e tutti i loro discendenti), NaDene (le popolazioni di lingua atapasca) e gli eschimesi/aleutini. Queste tre migrazioni identificate dai linguisti e avvalorate anche da studi sui denti, non sono supportate dalla genetica. La ricerca genetica molecolare suggerisce che i primi colonizzatori arrivarono nelle Americhe molto prima della cultura Clovis (circa 11.500 anni radiocarbonio, 13.350 anni calendarici prima del presente) e i dati ci dicono che parecchie espansioni geografiche contribuirono alla diversità genetica dei siberiani e dei nativi americani. «Parecchi studi genetici hanno suggerito una singola migrazione dalla Siberia sudorientale e dalla Mongolia nel Nuovo Mondo, ma io e i miei colleghi pensiamo a multiple migrazioni nelle Americhe, come pure a una serie di aree addizionali o alternative come fonte degli antichi Paleoindiani, compreso il basso Amur tra Russia e Cina» (Schurr, 2000)¹⁹. La colonizzazione, come singolo evento o in ondate multiple, sembra sia avvenuta almeno 20.000 anni fa e forse addirittura 40.000 anni fa.

In seguito, dopo il massimo glaciale circa 8000 anni fa, altri gruppi entrarono in Nordamerica. Mentre la maggioranza dei lignaggi genetici presenti nei moderni nativi americani ha i propri antecedenti in Asia orientale e in Siberia, lavori recenti hanno mostrato che un lignaggio ha le sue radici in Eurasia. I due sistemi genetici primari per questi studi sono il DNA mitocondriale (*mtDNA*), che trasmette il patrimonio materno e il cromosoma *Y*, che trasmette il patrimonio paterno ai figli maschi. Molte delle mutazioni rilevate nel *mtDNA* e nei cromosomi *Y* sono correlate con le regioni geografiche dove sono avvenute per la prima volta e rendono possibile la ricostruzione degli antichi schemi migratori. Il *mtDNA* dei nativi americani è diviso in quattro aplogruppi o lignaggi, designati A, B, C, D, ciascuno definito da una specifica serie di marcatori genetici. Le analisi statistiche indicano che gli aplogruppi A, C, D hanno avuto origine tra i 35.000 e i 25.000 anni fa sia in Siberia che in America. L'aplogruppo B sembrava molto più giovane in America, secondo uno studio, ma altri lavori suggeriscono la sua presenza in Asia orientale almeno tra i 30.000 e i 24.000 anni fa e può essere entrato nel Nuovo Mondo durante questo periodo. I dati molecolari suggeriscono che i quattro aplogruppi primari dei nativi americani furono portati in America prima del massimo glaciale. Di recente, però, è stato scoperto un quinto aplogruppo fondante negli indiani, geneticamente collegato al raro aplogruppo europeo X. L'aplogruppo X non è presente in nessuna popolazione asiatica orientale o siberiana, in cui sono comuni gli aplogruppi A, C, D, ma è presente a bassa frequenza in un certo numero di popolazioni europee, mediorientali e asiatiche occidentali, suggerendo quindi qualcuna di queste aree come origine. Oltre a ciò, l'aplogruppo X si trova principalmente in Nordamerica, mentre gli altri quattro aplogruppi si trovano in tutte le Americhe, anche se a frequenze diverse. L'aplogruppo X sembra essere arrivato abbastanza recentemente in America, da 30.000 a 15.000 anni fa. Concludendo, i dati suggeriscono che l'aplogruppo X ha avuto origine da qualche regione al di fuori della Siberia orientale e divenne patrimonio genetico

dei Paleoindiani portatovi da qualche altra regione. Il *mtDNA* rivela anche importanti dati di una nuova espansione post-glaciale delle antiche popolazioni della Beringia nel Nordamerica settentrionale. Una mutazione dentro l'aplogruppo A (16111T) segna l'emergenza di questi popoli beringi ancestrali che dettero origine a gruppi americani. Dopo l'occupazione iniziale del continente americano, però, questi popoli della Beringia furono isolati dai gruppi Paleoindiani a sud, forse dall'espandersi dei ghiacciai. Questo isolamento durò abbastanza da farli divergere geneticamente, facendo apparire anche una distinta mutazione dell'aplogruppo A (16192T). Questo marcatore genetico si trova solo tra i Chukchi, i Koriaki e gli eschimesi siberiani e nella punta nordoccidentale dell'America, tra i NaDene di lingua atapasca, compresi i navajo e gli apache che migrarono a sud intorno al XVI secolo.



Giovane umatilla agli inizi del Novecento.

Note

¹ Kintigh K. W., *A Delicate Balance: The Society for American Archeology and the Development of National Repatriation Policy*, Discorso tenuto alla sessione d'apertura del convegno *Clovis and Beyond*, Santa Fe, NM 28-30 oct. 1999, <http://www.friendofpast.org/news-991208-05.html>

² http://www.cr.nps.gov/aad/kennewick/powell_rose.htm.

³ Mike L., "The Future Od Kennewick Man is as uncertain as his past", in *Tricity Herald, Kennewick Man Virtual Interpretive Center*,

22/12/99 <http://www.tri-cityherald.com/bones/recasting/story8.html>.

⁴ British Broadcasting Corporation, *Horizon: Bones of Contention*, <http://www.uiowa.edu/~anthro/reburial/bcbones.html>.

⁵ Meighan C. W., "Disowning the Past", in *Social Facts*, Newsletter of BASS-Nas, <http://www.nas.org/newsletters/socfacts/meighan.htm>.

⁶ *Tricity Herald* 26/12/99.

⁷ *Tricity Herald* 26/12/99.

⁸ *Tricity Herald* 26/12/99.

⁹ *Tricity Herald* 26/12/99.

¹⁰ *Tricity Herald* 10/6/98.

¹¹ Harris D., *Tribes Met to Discuss Genetic Colonization: A Report from the Colonialism Through Biopiracy Conference*, 11-12 oct. 1998, Polson, MT, <http://www.minorities-jb.com/native/education/biopiracy11.html>

¹² *New York Times* 22/10/96.

¹³ *New York Times* 22/10/96

¹⁴ *Tricity Herald* 1/6/99.

¹⁵ *The Oregonian* 22/12/99.

¹⁶ Schneider Alan L., "Public Policy and Prehistory", in *Clovis and Beyond Conference*, NM, 29/12/99, <http://www.friendsofpast.org/news-991208-01.html>.

¹⁷ A Monte Verde, sulle rive del torrente Chinchihauipi, presso Puerto Montt, a 500 km. da Santiago, gli archeologi Dillihay, dell'Università del Kentucky e Pino dell'Università di Valdivia, cominciarono a scavare nel 1976. Sotto una torbiera trovarono i resti di un antico accampamento, compresi materiali deperibili come legno, cordame, ecc. Qui viveva un gruppo di 20-30 persone in ripari coperti di pelli: a primavera raccoglievano bacche, castagne in autunno e mangiavano patate, funghi ed erbe di palude. Cacciavano piccoli animali e gli antenati del lama e talvolta scendevano fino alla vicina spiaggia del Pacifico (30 km) a raccogliere conchiglie commestibili. Gli scavi hanno rivelato le assi di legno di qualcuna delle 12 capanne e i tronchi con ancora attaccati residui delle pelli di copertura isolante. Alcuni pali avevano ancora pezzi di corde confezionate con erbe locali. La gente di Monte Verde aveva belle punte di pietra bifacciali, fabbricava bastoni da scavo, pietre da macina a mano (*metate*) e strumenti di osso e avorio. Sono rimasti anche alcune noci e semi e un pezzo di carne di mastodonte, oltre a parecchi coproliti (feci fossili) e l'impronta del piede di un bambino di fronte a un focolare.

¹⁸ Adovasio, J.M.-Hyland, D.C., "The Need to Weave. The First Americans Used More Fiber Than Flint", *Scientific American Discovering Archaeology*, Issue 7, gennaio-febbraio 2000.

¹⁹ Schurr, Theodore G., "The Story in the Genes. Genetic Research Finds More, Older Options for First Americans", *Scientific American Discovering Archaeology*, Issue 7, gennaio-febbraio 2000.



*Militante nativa americana mostra un volantino del PARR contro i diritti di pesca chippewa durante l'VIII Meeting dei Gruppi di Solidarietà Europei ai Nativi Americani a Genova nel luglio del 1992.
L'indicazione della riserva makah, Stato di Washington, crivellata dai colpi di fucile.*



Movimenti anti-indiani

Il Movimento anti-indiano sulla frontiera tribale

Cresce il movimento contro quella che appare essere la “minoranza-vetrina” dell’America del politically correct.

Rudolph C. Ryser

Gli ideali economici e le condizioni politiche della metà degli anni Settanta contribuirono a creare una reazione anti-indiana sotto le spoglie dell'*Interstate Congress for Equal Rights and Responsibilities* (ICERR - Congresso Interstatale per l'Eguaglianza dei Diritti e delle Responsabilità). Proprietari non indiani in alcune riserve indiane si considerarono vittime di una sventata burocrazia governativa. Nel 1973 la difficile crisi economica seguita all'aumento del prezzo del petrolio costrinse la gente a far la fila per un pieno. Nel 1974 la corte federale pose una pietra miliare affermando che le tribù indiane possedevano metà del salmone e delle riserve di pesca alla trota *steelhead*. I proprietari non indiani (nelle riserve) si unirono con i pescatori fuori riserva e il Movimento anti-indiano cominciò a fiorire. All'inizio, solo le tribù indiane erano consapevoli di ciò che alcuni leader tribali chiamarono “reazione bianca”. Poche riviste popolari riferirono della “insoddisfazione dei bianchi” rispetto alle tribù indiane. Il grande pubblico conosceva poco della controversia che stava fermentando. Verso il 1978 i leader tribali dichiararono la “reazione bianca” sconfitta e tornarono a porre la loro attenzione alle pressanti necessità economiche, politiche e culturali dei loro popoli. Negli anni Ottanta il Movimento anti-indiano richiamò nuovamente l'attenzione dei leader tribali. Nello stato di Washington alcuni degli stessi militanti e proprietari attivi negli anni Settanta

cercarono l'appoggio popolare per iniziative che minacciavano direttamente i diritti indiani. Il movimento crebbe e si espanse in diversi stati, unendo in una crescente rete di contatti piccoli gruppi di proprietari, piccoli agricoltori, piccoli commercianti e una serie di provocatori di destra sempre più numerosi. In una generazione nelle aree rurali lo sviluppo del Movimento anti-indiano divenne sempre più strettamente connesso con organizzatori urbani. Ogni fase dello sviluppo aumentò la sofisticazione politica, anche se i grandi numeri dell'appoggio popolare rimasero costanti. Gruppi e persone di destra si unirono al Movimento per cercare un elettorato. Con le sue radici tra i proprietari non indiani nelle riserve, il Movimento anti-indiano divenne un movimento politico sofisticato che aveva lo scopo di smembrare le riserve indiane. Logica conseguenza delle origini del movimento è stata la sua partecipazione a *Wise Use Movement* (Movimento per l'Uso Saggio) come membro riconosciuto. Sponsorizzato dalla *Unification Church* del Rev. Moon situata in Virginia, *Wise Use Movement* è diventato una nuova coalizione di gruppi di destra e della destra autoritaria uniti a gruppi conservazionisti, survivalisti e ad alcune multinazionali avidi di terra e risorse.

Il movimento su larga scala di non indiani verso le riserve indiane cominciò con *General Allotment Act* (1887) emanato dal governo americano nel XIX secolo. Il governo USA intendeva distruggere i governi tribali e spezzare le

riserve in base a quella che era allora considerata la progressista dottrina del Destino Manifesto – l'inevitabilità storica della dominazione degli anglosassoni del Nord America da oceano a oceano. Favorendo la migrazione di non indiani nelle riserve come nuovi proprietari terrieri di riserva e sistemando gli indiani su pezzetti di terra della riserva o completamente fuori della riserva, gli Stati Uniti pensarono di eliminare le nazioni indiane una volta per tutte. In base all'*Indian Reorganization Act* del 1934, il Congresso USA ripudiò solo parzialmente la legge della Lottizzazione (*Allotment Act*) nel suo distruttivo impatto sui popoli tribali. Verso la fine degli anni Sessanta, fu chiaro che la politica governativa del XIX secolo aveva creato una “distribuzione a scacchiera delle proprietà” in ogni riserva lottizzata. Non solo la proprietà della terra metteva proprietari indiani e non indiani a stretto contatto, ma questo creava una grande confusione giurisdizionale tra i governi tribali, federale e degli stati. Benché le nazioni indiane conservassero la piena autorità giurisdizionale del proprio governo dentro i confini della riserva, il governo federale e quelli dei vari stati cominciarono a minare tale giurisdizione imponendo leggi federali o statali all'interno delle riserve in cui dei non indiani possedevano delle proprietà. Questo complicò e creò confusione riguardo alle leggi civili e penali e alle

responsabilità giudiziarie nelle riserve indiane.

Verso gli anni Ottanta più di 500.000 non indiani rivendicavano delle terre nelle riserve indiane. Più della metà della popolazione di molte riserve era costretta a vivere fuori dalla riserva e la maggior parte degli indiani migrati viveva in zone vicino alla riserva. Essi non potevano più godere pienamente dei benefici dei territori riservati loro come popoli distinti in base ai trattati e agli accordi con gli Stati Uniti d'America. I proprietari terrieri non indiani erano inoltre in competizione con le tribù per le limitate risorse e la terra dentro i confini della riserva. La maggioranza degli indiani trapiantati viveva in aree e comunità vicine alla loro riserva, mentre altre migliaia di indiani, durante la politica americana della *termination* degli anni Cinquanta, furono costrette ad andare nelle grandi città come Los Angeles, Denver, Seattle, Chicago, New York e Baltimora.

I proprietari terrieri non indiani nelle riserve comprendevano anche gente che cercava una "seconda casa" estiva non costosa, case di pensionati e piccoli negozi. All'inizio ricevettero incoraggiamento e aiuto da parte del governo USA, ma in seguito ricevettero aiuto, incoraggiamento e denaro da elementi della destra. L'appoggio andava dalla *Unification Church* del rev. Sun Myun Moon all'interno del *Wise Use Movement* a gruppi di neo-nazisti e militanti per la supremazia bianca uniti al Movimento anti-indiano che aveva le sue radici nel movimento dei proprietari

terrieri nelle riserve della metà degli anni Ottanta. Benché il movimento dei proprietari terrieri in riserva fosse iniziato alla fine degli anni Sessanta come legittima disputa con i governi tribali, esso cominciò a unirsi agli interessi dei "diritti di proprietà" fuori riserva. I proprietari non indiani nelle riserve e i gruppi per la terra e le riserve fuori delle riserve divennero il Movimento anti-indiano. Per il 1988 il Movimento anti-indiano divenne un socio fondatore del "movimento per un uso molteplice" che si sviluppò nel *Wise Use Movement*.

Il Movimento anti-indiano iniziò dentro l'Indian Country.

Sotto le spoglie di "organizzazioni non-profit maggioritarie per l'educazione e la ricerca" e lo slogan notevolmente accattivante di "eguali diritti per ciascuno", il Movimento anti-indiano evidenziò l'inizio di uno sforzo crescente per "privatizzare la proprietà" come reazione contro l'ampliamento dei poteri dei governi tribali indiani e del movimento ambientalista. Con l'aiuto tecnico dei suoi estremisti di destra, il Movimento anti-indiano ricevette soldi e appoggio da insospettabili "non indiani di riserva" e da non indiani fuori delle riserve. In base al loro programma, i reazionari del Movimento anti-indiano e gli estremisti usarono tattiche e parole d'ordine calcolate per sfruttare le paure reciproche di indiani e non indiani. Usando la paura dei non indiani verso gli indiani per costruire una base di potere nella politica maggioritaria, gli

estremisti di destra sfruttarono la paura incoraggiando l'integralismo.

Mentre molti non indiani "trapiantati" ora vivono come residenti nelle riserve indiane, un gran numero è costituito da proprietari terrieri assenti che non vivevano in riserva. Malgrado il loro stato di proprietari assenti, i "non indiani di riserva", verso la fine degli anni 1960, divennero una nuova e potente sfida per la pace e la stabilità delle nazioni indiane. Gli indiani hanno spesso sentito la manfrina: «Perché non te ne torni in riserva?». Questo era quello che si sentivano dire mentre i conflitti tra indiani e non indiani crescevano fuori delle riserve. Fu un'esperienza lacerante avere conflitti dentro le riserve e sentirsi dire che «gli indiani dovrebbero divenire parte di una più grande società e avere eguali diritti come chiunque altro». Un gran numero di proprietari terrieri non indiani rifiutarono l'autorità dei governi tribali all'interno delle riserve e chiesero agli stati di esercitare colà i loro poteri. Il rifiuto da parte dei non indiani di "governi tribali alieni" costituì il punto di pressione che portò a confronti legali tra i governi tribali e degli stati su un campo sempre più vasto di questioni giurisdizionali. Il numero in costante aumento di "non indiani di riserva" fornì ai governi statali il cuneo necessario per espandere i poteri degli stati nelle riserve indiane, *de facto* annettendo terre tribali. Le tribù e gli stati intensificarono il loro mutuo antagonismo e i reciproci sospetti.

L'organizzazione del moderno Movimento anti-indiano.

Dal *General Allotment Act* del 1887, i limiti delle risorse nelle riserve costrinsero sempre più indiani a cacciare e a pescare per la propria sussistenza nelle aree cedute a ridosso delle riserve. Gli indiani asserivano che i trattati con gli Stati Uniti garantivano un accesso tribale ad alcune risorse fuori della riserva. Finché le tribù e gli stati non cominciarono a disputarsi il controllo delle risorse naturali al di fuori dei confini delle riserve, non crebbe un Movimento anti-indiano organizzato nel XX secolo. "I non indiani di riserva" divennero il nucleo organizzativo di quello che diventerà un Movimento anti-indiano altamente strutturato. Per il 1991, gli attivisti responsabili di aver

Secolari tradizioni indiane

CENTURIES-OLD
INDIAN
TRADITION:



Secolari tradizioni bianche

CENTURIES-OLD
WHITE-MAN
TRADITION:



innescato il Movimento nel 1976 erano a capo di quattro organizzazioni chiave negli stati di Washington, del Montana e del Wisconsin. Gli *United Property Owners of Washington* (UPOW, Proprietari Uniti di Washington) e i *Protect Americas' Rights and Resources* (PARR, Proteggere i Diritti e le Risorse d'America) del Wisconsin erano le due principali organizzazioni costituenti. Ad una decade dagli anni Sessanta, il Movimento anti-indiano americano crebbe. Da una mezza dozzina di gruppi di proprietari terrieri non indiani in due stati nel 1968, esso era diventato un insieme di più di 50 organizzazioni nel 1993. Il primo gruppo organizzato anti-indiano si formò nel 1976 sotto la copertura del *Interstate Congress for Equal Rights and Responsibilities* (ICERR, Congresso Interstatale per Uguali Diritti e Responsabilità). L'ICERR unì l'opposizione dei proprietari non indiani nelle riserve contro i poteri tribali con quella dei pescatori sportivi e commerciali non indiani fuori delle riserve contro diritti di pesca tribali protetti dai trattati. La miscela di conflitti dentro e fuori le riserve produsse un attacco ai governi tribali, al governo federale - soprattutto al potere giudiziario - talvolta confuso, spesso distorto, e anche frequenti aggressioni contro singoli individui indiani. L'ICERR formò l'ideologia populista e spesso razzista del Movimento anti-indiano che attrasse non indiani legittimamente angosciati come pure attivisti integralisti. Durante i dieci primi anni di vita il Movimento si spostò da modi incipienti di razzismo e populismo verso forme più virulente di razzismo reazionario con contorni più subdoli e rifiniture tecniche. Gli estremisti di destra cominciarono nel 1983 ad assumere una forte influenza sul Movimento anti-indiano attraverso l'organizzazione *Steelhead & Salmon Protection Action in Washington Now* (S/SPAWN) che aveva sede nello stato di Washington. Negli anni che seguirono, attivisti integralisti militanti della destra cominciarono a gravitare nel PARR del Wisconsin. In seguito personaggi di destra conquistarono posti di preminenza all'interno della *Citizen's Equal Rights Alliance* (CERA, Alleanza per gli Uguali Diritti dei Cittadini) e la *United Property Owners of Washington*

(UPOW). Nel 1976 il Movimento evolse nell'attuale struttura tramite due associazioni di proprietari e una singola organizzazione ombrello (ICERR). Oggi il Movimento vanta "due organizzazioni nazionali", cinque "organizzazioni di coordinamento locali", un consistente intreccio di 23 "organizzazioni locali" o "contatti locali" e un asserito elettorato di 450.000 persone. Benché il Movimento in genere attacchi la Quinault Indian Nation, la Susquamish Tribe e la Lummi Indian Nation (nello stato di Washington), anche Blackfoot, Salish & Kootenai e Crow in Montana ne subiscono l'aggressività. Anche tribù indiane politicamente attive in Alaska, Arizona, Idaho, Iowa, Michigan, Minnesota, Montana, Nebraska, New Mexico, New York, North Dakota, South Dakota, Utah, Washington e Wisconsin hanno risentito del "network". In quindici anni il focus tattico e organizzativo del Movimento si è spostato dallo stato di Washington al Wisconsin e da lì al Montana e poi di nuovo a Washington. Malgrado mantenga contatti in parecchi stati, il Movimento porta avanti l'azione politica più incisiva tatticamente solo in tre stati chiave. Benché il centro dell'organizzazione si sposti da uno stato all'altro, l'influenza ideologica, le tattiche e la strategia fluiscono da persone e organizzazioni con base nello stato di Washington. Tre gruppi (*Quinault Property Owners Association* [QPOA, Associazione di Proprietari nella riserva Quinault, *Association of Property Owners and Residents in Port Madison Area* [APORPMA, Associazione di Proprietari e Residenti nell'Area di Port Madison nella riserva Susquamish] e lo *Interstate Congress for Equal Rights and Responsibilities* [ICERR]) sono politicamente legati a ciascuno degli sforzi organizzativi del Movimento. Mentre la strategia organizzativa del Movimento anti-indiano è stata quella di creare una nuova organizzazione per ciascuna sfida politica o legale ai diritti indiani, tutti i gruppi hanno la stessa struttura sostenitrice. In altre parole, mentre il numero delle "organizzazioni coordinate o nazionali" cresce, il numero degli organizzatori o degli attivisti resta di fatto costante - sono sempre gli stessi

perché tutte hanno gli stessi iscritti. Dal 1968 quattro persone sono state coinvolte in ogni organizzazione o coordinamento nazionale anti-indiano: George Garland (QPOA), Pierce e Mary Davis (APORPMA) e Betty Morris (ICERR e QPOA). Tutti sono dello stato di Washington e Garland e Morris sono coinvolti soprattutto con la Quinault Indian Reservation mentre i Davis lo sono con la Susquamish Indian Reservation. Dopo il 1983, a questi principali attivisti anti-indiani si sono aggiunti altri più sofisticati organizzatori dell'ala destra della politica americana. Tra gli altri sono entrati nel movimento il senatore Jack Metcalf, l'attivista (collettore di fondi) Alan Gotlieb, l'organizzatrice politica Barbara Lindsay, l'avvocato David L. Yamashita e gli attivisti della *Wildlife Federation* (Federazione per la Fauna Selvatica) Carol e Tom Lewis, tutti dello stato di Washington. Questi personaggi hanno stretti contatti con il *Wise Use Movement*. Alcuni, come Alan Gotlieb (un membro fondatore chiave del *Free Enterprise Institute* che funge da principale contraddittore del movimento ambientalista e come "giocatore" di spicco nel *Wise Use Movement*) e il senatore Jack Metcalf, hanno stretti legami con l'*Unification Church* e con la lobby *Liberty*. Dopo aver organizzato il movimento per 23 anni i suoi leader possono attribuirsi parecchi successi che ora contribuiscono ad accrescere le possibilità del *Wise Use Movement*:

- Nel 1984, nello stato di Washington, l'adozione a stretta maggioranza dell'Iniziativa 456 intesa a creare la pubblica impressione che i votanti dello stato si opponessero ai diritti indiani e alla continuazione dei trattati;
- Nel 1989 la Corte Suprema decise che un governo di contea poteva esercitare poteri di zona in una riserva qualora dei non indiani fossero una parte consistente della popolazione della riserva;
- Nel 1988 il Movimento anti-indiano, attraverso una sua organizzazione, il CERA, divenne un membro attivo del *Wise Use Movement*;
- Il numero totale di attivisti anti-indiani nel paese, nel 1991, era tra le 80 e le 90 persone per stato;
- Il numero di persone che partecipano alle attività anti-indiane (comprese riunioni, proteste, conferenze, lettere ai

giornali) nel 1991 era stimato attorno alle 10.850 unità;

- Il numero di persone che contribuivano con fondi o lettere di appoggio al movimento anti-indiano nel 1991 era di circa 34.150.

- Nel 1991 il Movimento aveva creato un totale di circa 50 organizzazioni anti-indiane locali o contatti, cinque organizzazioni di coordinamento e due organizzazioni nazionali soprattutto negli stati di Washington, Minnesota, Montana e Wisconsin (non contando organizzazioni con altri programmi che tuttavia si identificano strettamente con il Movimento).

Benché il Movimento anti-indiano sia tenuto insieme da un sacco di fumo e specchietti vi è abbastanza arrostato da minacciare la pace e la stabilità delle tribù indiane negli Stati Uniti. A causa della sua associazione col *Wise Use Movement*, il Movimento anti-indiano ha accresciuto la sua estensione e ha allargato il suo potenziale elettorato.

Nella psiche degli Stati Uniti.

Il Movimento anti-indiano ha le sue radici nel profondo della psiche collettiva degli Stati Uniti. L'integralismo bigotto della destra e dell'estrema destra è fortemente radicato nella politica americana - specie se riferito agli indiani. L'implicito o espresso credo nella "superiorità bianca" e nella "arretratezza e inferiorità nativa" permea la storia americana. Negli anni 1880 il presidente Rutherford B. Hayes, il giudice della Corte suprema Waite e l'icona della Guerra di Secessione, il generale Sherman, invocarono la dottrina del Destino Manifesto. Il senatore Dawes del Massachusetts era sia un sostenitore della dottrina del Destino Manifesto che il principale sponsor del *General Allotment Act* del 1887. Era abbastanza normale per il Congresso USA sposare quelle che ora sarebbero bollate come idee di "supremazia bianca". Nel 1899 il senatore Robert T. Beveridge si alzò in senato affermando: «Dio non ha preparato i popoli anglofoni e teutonici per migliaia di anni solo per una vana e vuota ammirazione. No! Egli ci ha fatto i signori organizzatori del mondo per stabilire l'ordine là dove regna il caos ... Egli ci ha fatto esperti nell'arte di governare in modo che possiamo



Manifestante indiana contro i "pescatori sportivi" all'imbarcadere di Balsam Lake, Wisconsin, 1989. Nel cartello c'è scritto "Andate a protestare contro i veri assassini. Exxon, le centrali nucleari, l'inquinamento chimico".

amministrare il governo tra i popoli selvaggi e senili».

Theodore Roosevelt, John Cabot Lodge e John Hay, tutti incarnarono un forte senso di certezza nell'idea che gli anglosassoni fossero destinati a governare il mondo. Tali idee espresse nel XIX secolo e all'inizio del XX, continuano a girare nelle menti di molti proprietari non indiani. La superiorità della "razza bianca" è il fondamento degli organizzatori del Movimento anti-indiano e degli attivisti di destra che vogliono smembrare le tribù indiane. Ci sono vittime in entrambi i lati della crescente controversia tra indiani e non indiani sui diritti di proprietà dentro e nei pressi delle riserve indiane. Si può dire che solo un piccolo gruppo di persone provoca intenzionalmente conflitti e violenza tra indiani e non. A causa di questi conflitti, tuttavia vittime di contrasti indiane e non indiane provano paura gli uni degli altri e il ciclo della paura nutre se stesso. Un piccolo numero di persone che ha di che guadagnarci sia politicamente che economicamente dalle divisioni tra indiani e non indiani, usa l'integralismo bigotto per promuovere divisione e paura. Entrambi contribuiscono a destabilizzare le comunità tribali e a minare i valori tribali.

Quando i valori democratici sono distorti, libertà e affrancamento sono le prossime vittime e autoritarismo e società in preda al terrore rimpiazzano le

società libere; il Movimento anti-indiano rischia di produrre tali risultati in *Indian Country*. Esso minaccia anche di intensificare invece che sedare i conflitti sorti da errori storici che potrebbero essere risolti pacificamente attraverso mutui negoziati da governo a governo.

Capire cosa avviene.

Dal punto di vista di molti leader indiani e di molti membri non ideologizzati del Movimento anti-indiano c'è accordo circa alcuni errori che dovrebbero essere emendati.

- La divisione forzata dei territori riservati alle tribù con il *General Allotment Act* del 1887 e il fallimento della politica USA nel ripudiare interamente tale disgraziata legge creano l'impressione comune che atti di confisca di terra e di rilocazione della popolazione tribale siano accettabili e giustificati.

- Il governo degli Stati Uniti ha violato i trattati e altri accordi quando unilateralmente ha manipolato la vendita di terre tribali a non indiani senza l'assenso dei governi tribali. Questi errori furono conseguentemente capitalizzati quando i governi degli stati e federale espansero illegalmente la loro giurisdizione civile e penale (seguendo i residenti non indiani) nelle riserve senza il consenso dei governi tribali. Infine l'errore causò offesa sia ai membri tribali che ai proprietari non indiani quando gli indiani furono rilocati e impoveriti e i

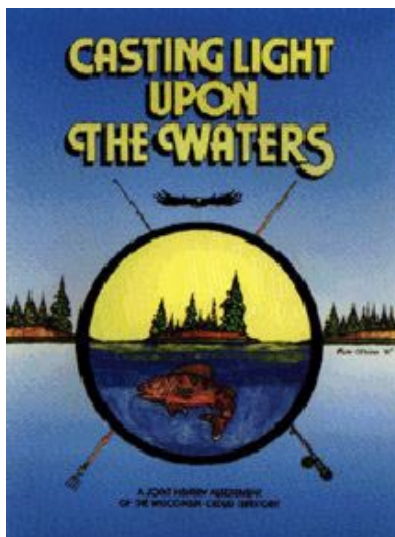
non indiani non furono avvisati che all'atto pratico essi avevano consentito di porre se stessi sotto la giurisdizione dei governi delle nazioni indiane.

- I governi statali si sono sbagliati quando hanno interpretato le nazioni indiane come una minaccia alla loro sovranità. I governi degli stati e quelli loro subordinati hanno accettato come prezzo per il proprio potere statale di non tentare di estendere i loro poteri in *Indian Country*. Il farlo in realtà colpisce la legittimità del potere statale, indebolendo lo stato e incoraggia i cittadini a sabotare il potere legale.

- Come risultato di una distrazione o di un'erronea credenza nella "inevitabilità storica", gli Stati Uniti e gli stati non hanno compreso che le relazioni con le tribù indiane sono sempre state squisitamente politiche e che per assicurare una sana cooperazione tra tribù indiane e Stati Uniti, le relazioni devono essere aggiornate dinamicamente attraverso trattati e accordi e non attraverso la dimenticanza o la forza brutta. La basilare premessa di mutuo rispetto ed eguale sovranità tra Stati Uniti e nazioni indiane deve essere ripetutamente incorporata in ciascun accordo.

- Il fallimento dei governi (tribali, statali e federale) di insistere su aperte e libere negoziazioni delle dispute (sempre prendendo in considerazione gli effetti che gli accordi inter-governamentali hanno su membri tribali e non indiani) ha contribuito al sentimento di "essere stato truffato" presso molti cittadini non ideologizzati negli Stati Uniti. Queste persone possono soffrire di danni economici o sociali come conseguenza di questi fallimenti. Come risultato, persone che possono vivere nelle riserve indiane o nei pressi, sono divenuti i primi obiettivi per l'incitamento all'aggressione e alla violenza contro gli indiani da parte di militanti integralisti e attivisti dell'estrema destra che cercano di provocare conflitti per fare avanzare le loro idee di "supremazia bianca". Inoltre il fallimento nell'incoraggiare negoziati aperti favorisce una maggiore partecipazione pubblica e un incoraggiamento per il *Wise Use Movement*, l'ultima trappola in cui cade l'inconsistenza storica degli Stati Uniti.

Cercando una soluzione a una crescente discordia.



I cittadini degli Stati Uniti devono abbandonare l'idea che le nazioni indiane stiano per scomparire "di fronte all'inevitabile progresso". Le nazioni indiane sono vicini di casa degli Stati Uniti e devono essere trattate con lo stesso rispetto che gli Stati Uniti richiedono per sé.

La differenza delle nazioni indiane deve essere compresa come riflesso della differenza di tutte le terre dell'America. Le differenze culturali e biologiche sono essenziali all'esistenza umana.

Per risolvere il problema dei non indiani che non vogliono vivere sotto l'autorità del governo tribale, tanto per cominciare si deve riconoscere che il problema è stato provocato dal governo USA, ponendo così la soluzione del caso sulle spalle del medesimo. Ai non indiani deve essere data la possibilità di scegliere se desiderano vivere sotto l'autorità tribale oppure no. Se essi non obiettano, allora non c'è niente altro da fare se non rimuovere (tramite negoziazioni) ogni estensione dell'autorità statale, di contea o federale all'interno dei confini della riserva che sia in conflitto con l'autorità tribale. Se un non indiano rifiuta l'autorità tribale, il governo degli Stati Uniti deve acquistare la proprietà e le attrezzature non indiane a un buon prezzo di mercato e deve fornire assistenza nella rilocalizzazione.

Il governo tribale deve assistere quei non indiani che continuano a stare nella riserva, invitandoli a inviare dei rappresentanti a un consiglio consultivo che può fornire continui suggerimenti alle autorità tribali. Tale consiglio dovrebbe servire come cassa di risonanza per le posizioni dei non indiani

rispetto ad azioni del governo tribale che colpiscono i loro interessi.

Per ridurre i conflitti tra governi tribali e statali (e sottoposti), i governi tribali e statali devono negoziare da governo a governo accordi che definiscano un quadro per la soluzione della disputa. Contee e consigli municipali devono definirsi all'interno di questo accordo quadro.

Prima di negoziare sui regimi di gestione di risorse naturali comuni tra stati e tribù (nelle aree cedute), si deve fare ogni sforzo per tenere in debita considerazione gli interessi di ogni gruppo fruitore. Lo stato è obbligato a considerare questi interessi tra quelle persone che non sono membri della tribù negoziatrice. Queste negoziazioni migliorerebbero in modo sostanziale includendo funzionari eletti, statali e tribali, nei gruppi di negoziatori, funzionari che prendano sul serio la responsabilità di far prendere in considerazione gli interessi di "gruppi di fruitori".

Quando ci sono dispute che riguardano gli Stati, le tribù e il governo federale, deve essere costituita una negoziazione trilaterale intergovernamentale che tenga conto dei suggerimenti sopra riportati. I governi tribali devono emanare delle leggi contro l'istigazione all'odio che permettano di perseguire quelli che commettono aggressioni in malafede, intimidazioni o violenze contro la proprietà tribale, le risorse e mirate contro membri tribali commesse da estremisti razzisti. I governi tribali devono sponsorizzare ed appoggiare la formazione e la continuità operativa di "Commissioni per i diritti umani" che includano membri tribali e non tribali. La commissione deve documentare incidenti per aggressione fondamentalista, intimidazioni, danni patrimoniali, e violenze contro membri tribali e non tribali all'interno del territorio giurisdizionale della tribù. La Commissione dovrebbe essere responsabile della conduzione di riunioni pubbliche che assicurino pubblica conoscenza dei diritti umani. La Commissione deve avere la capacità di fornire assistenza alle vittime di crimini di odio o di inviarle agli appropriati organi tribali.

Documento tradotto col permesso del *Center for World Indigenous Studies* P.O. Box 2574, Olympia, WA, 98507-2574; URL: <http://www.halcyon.com/FWDP/cwiscat.html>.

Patriottismo e fondamentalismo del movimento indiano

Già nel 1968 Stuart Levine osservava come in molte parti dell'America «gli indiani cadano preda facilmente di organizzazioni pseudopatriottiche ... Non è difficile capire perché trovino attraenti tali strutture. In questioni che non intaccano la loro unicità (etnica) gli indiani sentono il fortissimo desiderio di dimostrare che sono dei bravi ragazzi che hanno l'atteggiamento e le idee giuste. In molti luoghi gli atteggiamenti più a portata di mano sono quelli di bianchi il cui livello

politico e intellettuale non sono abbastanza sofisticati da far capire loro quanto siano ingenui le posizioni dell'estrema destra. È difficile, per esempio, per gli indiani che vivono nell'Oklahoma rurale vedere che cosa ci sia di male nella curiosa mescolanza di fondamentalismo religioso, evangelismo radiofonico e super-patriottismo che trovano sui manifesti, alla radio, nelle cittadine e nei quartieri metropolitani abitati da persone di origine rurale relativamente isolata. ... Certamente queste sono

le idee più a portata di mano per gli indiani ed essi le assumono con naturale facilità. La Chiesa Nativa Americana offre un esempio piuttosto buono di questo processo. È la famosa "religione del peyote" ... che si deve considerare uno dei fenomeni "pan-indiani" più importanti di questo periodo ... Il peyote sembra universale, è mangiato al suono di canzoni ritmate con un tamburello. Tutto sembra molto esotico e mistico nel contesto di altre religioni dell'America odierna. Ma, in tutto il resto, la Chiesa Nativa Americana è fondamentalista e molto rigidamente!». La Chiesa Nativa Americana è poi una chiesa che, pur facendo proselitismo tra gli indiani, è rigidamente etnica e non approva la presenza di bianchi alle cerimonie. Il sociologo Cherokee Robert K. Thomas (1968), dal canto suo, osservava che, durante gli anni Sessanta, gli indiani trasferiti nelle città avevano formato

dei centri Panindiani, cioè (pan) indiani delle Pianure che, secondo l'autore, sono stati i nativi che hanno avuto i contatti più stretti e intensi con i bianchi, specialmente per quel che riguarda la politica assimilazionista governativa dopo il 1870. Le cerimonie panindiane non solo rappresentano la solidarietà del gruppo locale della nuova identità "indiana", ma anche un nuovo impegno verso l'America: «La maggior parte degli indiani dell'area Panindiana concepiscono

se stessi, per esempio, come sioux e indiani e americani (una minoranza pensa a sé solo come a indiani e americani)». Il dilemma del rango sociale però permane e, afferma Thomas, «la maggior parte dei giovani indiani, che traggono spunto dai vicini bianchi in materia di status sociale, temono di venir confusi con altre minoranze che possono avere un rango ancora inferiore. Così molti nazionalisti indiani esprimono forti sentimenti contro i neri». Questi sentimenti si sono complicati di recente con la

mutazione di opinioni antisemite e antiomosessuali, nate nei circoli militari "rambistici" dei veterani. Le tendenze al revisionismo storico di estrema destra vengono espresse con disinvolta invenzione dall'ideologo dei *Warriors* mohawk, Louis Hall, ma - a livello di comportamento di massa - esiste una venerazione per la bandiera americana (e canadese), come si può constatare nei *pow-wow* e nelle decorazioni in perline degli indiani delle Pianure, a cui si sono aggiunte le bandiere dei veterani del Vietnam e dei cosiddetti MIA (i dispersi che gruppi di destra sostengono essere ancora prigionieri del Vietnam). Ai tempi della Guerra del Golfo non c'era riserva che non esponesse le bandiere con i nomi dei soldati della riserva coinvolti.

Fonte: Levine S., Lurie N. O., *The American Indian Today*, Baltimore, MD, 1968.



Untitled, acrilico di Tom Poolan, kiowa/delaware.